

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Mercoledì 20 ottobre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n.489 del 19.10.10

La Polizia provinciale sequestra impianto di depurazione di stabilimento lattiero-caseario

Un'intensa attività di controllo, coordinata dal comandante Raffaele Falconieri, è stata svolta nei giorni scorsi dal Nucleo Ambientale della Polizia Provinciale di Ragusa per individuare le cause del fastidioso fenomeno che ha creato non pochi problemi ai residenti in C.da Cava Gucciardo nel territorio di Modica.

Da diverso tempo, in particolare nella stagione estiva, gli abitanti del luogo hanno lamentato odori insopportabili e nauseabondi provenienti dal vicino impianto di sollevamento dei reflui fognari. Le verifiche, condotte congiuntamente ai tecnici della struttura territoriale di Ragusa dell'A.R.P.A. Sicilia, sono state da subito indirizzate al sistema impiantistico della rete fognante di quella zona per un raggio di circa 3 km., nonché ai vari flussi di acque reflue immesse all'interno della condotta fognaria, considerato che i residenti, particolarmente durante le ore notturne, percepivano un forte odore provenire dalle pompe di sollevamento comunale, collegabile all'attività di lavorazione del latte. L'attività investigativa, operata sistematicamente anche in orari notturni a partire dallo scorso mese di settembre, ha portato all'individuazione di uno stabilimento lattiero-caseario sito in Modica in C.da S.Filippo Zappulla che effettuava il versamento dei liquami prodotti nel normale ciclo produttivo, al di fuori degli orari consentiti dall'autorizzazione comunale allo scarico e soprattutto senza che gli stessi liquami avessero subito il necessario trattamento di depurazione prima dell'immissione nella rete fognante.

Nel corso delle verifiche è stato infatti accertato che nella condotta di raccolta delle acque reflue convogliate verso l'impianto di sollevamento comunale modicano, era presente un'emissione continua di liquido biancastro che, anche per l'inequivocabile odore che emanava, era riconducibile alla lavorazione lattiero-casearia. Dagli ulteriori accertamenti svolti durante una ispezione notturna effettuata presso lo stabilimento lattiero-caseario predetto, è stata appurata l'inattività dell'impianto di depurazione delle acque reflue realizzato all'interno dello stesso opificio. Inoltre era presente una tubazione di plastica esterna che convogliava il liquido non depurato della vasca di aerazione e lo immetteva direttamente all'interno di una vasca circolare interrata posta in uscita dall'impianto. I tecnici dell'ARPA hanno provveduto al prelievo di campioni per la verifica tecnico-analitica di conformità di legge. In conseguenza delle indagini la Polizia provinciale ha proceduto alla denuncia in stato di libertà all'A.G. il rappresentante legale della società titolare dello stabilimento lattiero-caseario e il responsabile dell'impianto di depurazione dello stesso stabilimento e al sequestro del sito produttivo.



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n.490 del 19.10.10

Fruit Logistica 2011: fissate le modalità di partecipazione per le aziende interessate

L'assessorato allo Sviluppo Economico della Provincia Regionale di Ragusa porta a conoscenza di tutti gli imprenditori ortofrutticoli interessati, che la Regione Siciliana, accogliendo le sollecitazioni del territorio, si accinge ad organizzare la partecipazione alla manifestazione Fieristica Fruit Logistica 2011 in programma a Berlino nel periodo dal 9 all'11 febbraio prossimo.

“Dopo gli inconvenienti della scorsa edizione – spiega l'assessore Enzo Cavallo - in conseguenza della mancata partecipazione della Regione, si conta di aggregare al meglio ed al massimo le produzioni e le imprese dell'Isola per una qualificante partecipazione alla più grande manifestazione espositiva europea del settore. Come gli altri anni contiamo di essere a fianco delle imprese per favorire quanto più possibile la loro affermazione sui mercati internazionali. L'annuale iniziativa, organizzata dall'assessorato regionale delle Risorse Agricole ed Alimentari in collaborazione con l'ICE, su volontà unanime, è rivolta a tutti i produttori siciliani che, nel caso interessati, dovranno fare richiesta entro il 30 ottobre 2010 secondo le indicazioni e le modalità riportate sul sito di detto assessorato regionale.

Per la richiesta di adesione gli interessati dovranno compilare in ogni sua parte l'apposito modello sul quale vanno riportati i dati (aziendali, produttivi, occupazionali, ecc...) in base ai quali viene effettuata la valutazione ai fini della predisposizione della graduatoria di partecipazione. D'intesa con le imprese e con l'assessorato regionale – conclude Enzo Cavallo - la Provincia Regionale di Ragusa, anche in questa occasione non mancherà di supportare la partecipazione delle imprese del territorio ibleo che rappresentano la parte più consistente e più significativa dell'ortofrutticoltura siciliana.”

ar

Modica I cattivi odori a Zappulla, S. Filippo e Cava Gucciardo **Un caseificio non trattava i reflui** **Sequestrata una vasca interrata**

MODICA. È stato l'incubo dei residenti di alcune contrade dell'altopiano. A Zappulla, S. Filippo, Cava Gucciardo gli odori che provenivano dalla rete fognante hanno inquinato l'aria rendendo difficile, soprattutto in estate, le ore all'aperto. Tante le segnalazioni e le denunce perché si facesse chiarezza e si accertasse il caso.

Dopo alcuni mesi di indagini e sopralluoghi è stata individuata la causa del fenomeno. I tecnici del nucleo ambientale della Polizia provinciale hanno accertato che

nella condotta fognaria sono state immessi con regolarità reflui provenienti da uno stabilimento caseario ubicato in contrada Zappulla, senza che questi fossero trattati in modo preventivo. I reflui non depurati sono stati prima convogliati nella vasca di aerazione e poi immessi direttamente all'interno di una vasca circolare interrata che si trova all'uscita dell'impianto. Da qui, grazie ad una tubazione di plastica, i liquidi sono stati poi indirizzati verso la rete fognaria.

I tecnici dell'Arpa hanno provveduto al prelievo di campioni per la verifica tecnico-analitica dei reflui. Sulla base di quanto accertato, la Polizia provinciale ha proceduto alla denuncia all'autorità giudiziaria del rappresentante legale della società titolare dello stabilimento lattiero-caseario e del responsabile dell'impianto di depurazione dello stesso stabilimento. Inoltre, è stata posta sotto sequestro la vasca interrata che era stata utilizzata per lo smaltimento dei liquami. ◀ (d.g.)

POLIZIA PROVINCIALE. Contrada Cava Gucciardo

Impianto di depurazione posto sotto sequestro

●●● Una vasca circolare posta in uscita dell'impianto di depurazione di uno stabilimento lattiero caseario di contrada San Filippo Zappulla e la denuncia in stato di libertà del rappresentante legale della società titolare dello stabilimento lattiero-caseario e del responsabile dell'impianto di depurazione. Questo il bilancio di un'operazione di controllo del Nucleo Ambientale della Polizia Provinciale, coordinato dal comandante Raffaele Falconieri. L'attività investigativa ha accertato che nello stabilimento veniva effettuato il versamento dei liquami prodotti nel normale ciclo produttivo, al di fuori degli orari consentiti dall'autorizzazione comunale allo scarico e soprattutto senza che gli stessi liquami avessero subito il necessario trattamento di depurazione prima dell'immissione nella rete fognante.

Erano stati i residenti di contrada Cava Gucciardo a lamentare i fastidiosi odori. E le verifiche condotte dalla Polizia Provinciale congiuntamente ai tecnici dell'Arpa Sicilia sono state indirizzate al sistema impiantistico della rete fognante di quella zona per un raggio di circa 3 chilometri nonché ai vari flussi di acque reflue immesse all'interno della condotta fognaria, considerato che i residenti, particolarmente durante le ore notturne, percepivano un forte odore provenire dalle pompe di sollevamento comunale, collegabile all'attività di lavorazione del latte. Dagli ulteriori accertamenti svolti durante una ispezione notturna effettuata presso lo stabilimento lattiero-caseario, è stata appurata l'inattività dell'impianto di depurazione delle acque reflue realizzato all'interno dello stesso opificio. (3N*)

Tutela territorio e ambiente

Modica. Sequestrato dalla polizia provinciale un impianto abusivo di smaltimento liquami

Un'intensa attività di controllo, coordinata dal comandante Raffaele Falconieri, è stata svolta nei giorni scorsi dal Nucleo ambientale della polizia provinciale di Ragusa per individuare le cause del fastidioso fenomeno che ha creato non pochi problemi ai residenti in contrada Cava Gucciardo nel territorio di Modica. Da diverso tempo, in particolare nella stagione estiva, gli abitanti del luogo lamentano odori insopportabili e nauseabondi provenienti dal vicino impianto di sollevamento dei reflui fognari. Le verifiche, condotte congiuntamente ai tecnici della struttura territoriale di Ragusa dell'Arpa Sicilia, sono state da subito indirizzate al sistema impiantistico della rete fognante di quella zona per un raggio di circa 3 km, nonché ai vari flussi di ac-

que reflue immesse all'interno della condotta fognaria, considerato che i residenti, particolarmente durante le ore notturne, percepivano un forte odore provenire dalle pompe di sollevamento comunale. L'attività investigativa, operata sistematicamente anche in orari notturni a partire dallo scorso mese di settembre, ha portato all'individuazione di uno stabilimento situato a Modica in contrada San Filippo Zappulla che effettuava il versamento dei liquami prodotti nel normale ciclo produttivo, al di fuori degli orari consentiti dall'autorizzazione comunale allo scarico e soprattutto senza che gli stessi liquami avessero subito il necessario trattamento di depurazione prima dell'immissione nella rete fognante. È stato sottoposto a sequestro l'impianto

abusivo di smaltimento dei liquami consistente in una vasca circolare interrata posta all'esterno dello stabilimento. Nel corso delle verifiche è stato infatti accertato che nella condotta di raccolta delle acque reflue convogliate verso l'impianto di sollevamento comunale modicano, era presente un'emissione continua di liquido biancastro che, anche per l'inequivocabile odore che emanava, era riconducibile alla lavorazione lattiero-casearia. Dagli ulteriori accertamenti svolti durante una ispezione notturna effettuata presso lo stabilimento lattiero-caseario in questione, è stata appurata l'inattività dell'impianto di depurazione delle acque reflue realizzato all'interno dello stesso opificio.

G. L.

Fruit Logistica L'agricoltura si prepara a ritornare a Berlino

Il territorio si prepara a partecipare alla Fruit Logistica, che si svolgerà a Berlino dal 9 all'11 febbraio. L'assessorato provinciale allo Sviluppo economico ha messo a punto le modalità di partecipazione delle aziende, forte del fatto che la Regione, a differenza di quanto accaduto nella precedente edizione, organizzerà direttamente la partecipazione all'importante rassegna del comparto agricolo.

«Contiamo - ha spiegato l'assessore Enzo Cavallo - di aggregare al meglio ed al massimo le produzioni e le imprese per una qualificante partecipazione alla più grande manifestazione espositiva europea del settore. Contiamo, come negli altri anni, di essere al fianco delle imprese per favorire la loro affermazione sui mercati internazionali».

Per meglio organizzare la presenza, le aziende del settore che sono interessate ad esporre e partecipare direttamente alla Fruit Logistica dovranno presentare l'istanza entro il 30 ottobre, seguendo le indicazioni e le modalità riportate sul sito dell'assessorato regionale. «D'intesa con le imprese e l'assessorato regionale - ha concluso Cavallo - la Provincia non mancherà di supportare la partecipazione del territorio ibleo, le cui imprese rappresentano la parte più significativa dell'ortofrutticoltura siciliana».

FRUIT LOGISTICA

Richieste di partecipazione entro ottobre

*** **L'assessorato allo Sviluppo Economico della Provincia porta a conoscenza degli imprenditori ortofrutticoli, che la Regione si accinge ad organizzare la partecipazione alla manifestazione Fieristica Fruit Logistica 2011 in programma a Berlino nel periodo dal 9 all'11 febbraio prossimo. Gli interessati dovranno fare richiesta entro il prossimo 30 ottobre secondo le indicazioni e le modalità riportate sul sito dell'assessorato regionale. Gli interessati dovranno compilare l'apposito modello sul quale vanno riportati i dati (aziendali, produttivi, occupazionali) in base ai quali viene effettuata la valutazione ai fini della predisposizione della graduatoria di partecipazione. (*GN*)**

ZONA INDUSTRIALE. Interessa i camionisti che trasportano merci

Pesa pubblica, pronta entro la fine del mese

*** Sarà attivata entro la fine del mese la pesa pubblica provinciale. L'assessore provinciale alla Viabilità, Salvatore Minardi, ha effettuato un sopralluogo operativo alla Zona Industriale di Ragusa (I° fase) in cui sono in corso i lavori di realizzazione della struttura dove entro questa settimana arriveranno i tecnici per la taratura.

La Provincia aveva programmato tale opera che permetterà di avere uno strumento in grado di provvedere alla pesa degli automezzi che trasportano

l'asfalto presso i cantieri già aperti e quelli che si apriranno in futuro.

In questo modo sarà ottimizzato il controllo del conglomerato bituminoso che verrà steso sulle arterie provinciali, anche in vista degli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria relativi al piano di riqualificazione della viabilità provinciale. "Allo stesso modo - dice l'assessore Salvatore Minardi - la pesa potrà essere utilizzata da tutti quegli enti o servizi istituzionali di controllo che, previo

pagamento di una quota, avranno contezza concreta dei quantitativi di merce trasportata e potranno effettuare pesature ufficiali di automezzi di ogni genere o tipo."

L'importo stanziato per la costruzione della pesa pubblica ammonta ad 90mila euro e la ditta aggiudicataria dell'appalto è stata l'impresa G2 di Giurdanella Giuseppe & C. s.n.c. di Modica.

L'ubicazione dell'opera è stata individuata all'interno del lotto sito nell'area Industriale di Ragusa (I fase) di proprietà dell'amministrazione provinciale. Al termine dei lavori l'assessore annuncia che la struttura sarà inaugurata e presentata alla stampa. (GN)

LAVORI per la realizzazione di una pesa pubblica

g.l.) Presto in funzione la pesa pubblica provinciale. L'assessore provinciale alla Viabilità, Salvatore Minardi, ha effettuato un sopralluogo operativo presso la zona industriale di Ragusa (1° fase) in cui sono in corso i lavori di realizzazione della pesa pubblica provinciale. "Da tempo - ha dichiarato Salvatore Minardi - l'Ente aveva programmato tale opera che, grazie all'impegno degli uffici alla Viabilità, permetterà di avere uno strumento in grado di provvedere alla pesa degli automezzi che trasportano l'asfalto presso i cantieri già aperti e quelli che si apriranno in futuro. In questo modo sarà ottimizzato il controllo del conglomerato bituminoso che verrà steso sulle arterie provinciali, anche in vista degli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria relativi al piano di riqualificazione della viabilità provinciale. Allo stesso modo, la pesa potrà essere utilizzata da tutti quegli enti o servizi istituzionali di controllo che, previo pagamento di una quota, avranno contezza concreta dei quantitativi di merce trasportata e potranno effettuare pesature ufficiali di automezzi di ogni genere o tipo". L'importo stanziato per la costruzione della pesa pubblica ammonta a 90mila euro.

ASSEGNAZIONE palestre scolastiche ai centri Cas

g.l.) Diversi presidi delle varie scuole secondarie non hanno ancora concesso i nulla-osta affinché gli uffici provinciali possano procedere all'assegnazione delle palestre per l'avviamento dei centri Cas. Nel mirino il relativo regolamento dell'ente di viale del Fante. A segnalarlo è il capogruppo del Pd al Consiglio provinciale, Fabio Nicosia. "Infatti – chiarisce Nicosia – i centri Cas devono prima riunire i consigli d'istituto e nello stesso tempo alcune società hanno già avuto il permesso di allenarsi. A parte queste disparità di trattamento, risulta iniquo il pagamento della luce elettrica e dell'assicurazione da parte delle società sportive. Infatti una società che magari svolge 4 ore di allenamento in una palestra di una scuola e altre 4 in quella di un'altra (dando vita a due gruppi di lavoro) vede raddoppiarsi i costi fissi: circa 50 euro al mese per la luce e 200 all'anno per l'assicurazione rischi verso terzi. Moltiplicando queste somme per i 9 mesi di attività e per le 2 palestre in uso si arriva a quasi 2000 euro. Inoltre, società diverse che fruiscono di una stessa palestra devono replicare il pagamento di un'assicurazione che non è dovuta. Infatti le società già assicurano attraverso le tessere federali i corsisti e i tecnici. Quella sulle strutture scolastiche e i rischi verso terzi è un carico che non spetta alle società, ma alla Provincia".

Palestre, regolamento mette in crisi le società

●●● Proseguono i disagi per tante società sportive a causa del nuovo regolamento per l'uso delle palestre adottato dalla Provincia. E molti centri di avviamento allo sport rischiano di non iniziare e Fabio Nicosia, capogruppo del Pd alla Provincia torna sull'argomento. "Diversi Presidi delle varie scuole secondarie non hanno ancora concesso i nulla-osta affinché gli Uffici Provinciali possano procedere all'assegnazione delle palestre: infatti devono prima riunire i Consigli d'Istituto, mentre nello stesso tempo alcune società hanno già avuto il permesso di allenarsi. A parte queste disparità di trattamento - dice Nicosia - risulta iniquo il pagamento della luce elettrica e dell'assicurazione da parte delle società sportive. Infatti una società che magari svolge 4 ore di allenamento in una palestra di una scuola e altre 4 in quella di un'altra (per due gruppi di lavoro) vede raddoppiarsi i costi fissi:

circa 50 euro al mese per la luce e 200 all'anno per l'assicurazione rischi verso terzi. Moltiplicando queste somme per i 9 mesi di attività e per le 2 palestre in uso si arriva a quasi 2.000 euro". Fabio Nicosia fa una riflessione a voce alta: "Se anche i Comuni adottassero il regolamento della Provincia si arriverebbe presto alla paralisi dello sport giovanile, ma interessa la pratica dei centri di avviamento allo sport all'assessore allo Sport provinciale? Può la Provincia fare cassa sfruttando le associazioni senza fini di lucro?" Per Nicosia il regolamento uscito fuori dalla I Commissione, su proposta della Giunta, non si è rivelato il migliore. "Occorre riportare subito in Consiglio la discussione per abrogarlo e adottarne uno più "agile" e rispondente alle esigenze delle associazioni; intanto l'assessore - dice Fabio Nicosia - trovi il modo di uscire dall'empasse che potrebbe determinare la chiusura di diversi centri Cas in Provincia". (GN)

La lotta al randagismo

«Siamo davanti a una gestione positiva del fenomeno in provincia»

Alla conferenza stampa occupava il suo posto d'onore, accanto alla presidente nazionale dell'Enpa, l'Ente nazionale protezione animali. È il piccolo randagio che è stato chiamato Gino. Un trovatello di colore nero, con due occhioni marroni, divenuto ormai una mascotte, trovato tre anni fa, sulla strada Ragusa - S. Croce. È affidato alla vicepresidente dell'Enpa di Ragusa, Giovanna Schembari. Ieri mattina, in conferenza stampa, è stato davvero molto sereno dinanzi a fotografi e cineoperatori nel corso dell'incontro che la presidente nazionale dell'Enpa, Carla Rocchi, ha voluto fare, proseguendo il suo giro nelle sezioni della Sicilia, per parlare del fenomeno randagismo e per annunciare una notizia che riguarda in primo piano un ragusano. Si tratta di Antonio Tringali, attuale coordinatore provinciale dell'Enpa. Per lui un incarico di grande prestigio visto che è stato chiamato ad essere il coordinatore regionale dell'Enpa. Sul randagismo e sull'attività svolta ha parlato la Rocchi alla presenza del consigliere provinciale delegato, Marco Nani, che ha rappresentato l'assessore provinciale Salvo Mallia. Dopo i fatti drammatici dello scorso anno, è stato detto ieri in conferenza stampa dalla Rocchi, la provincia di Ragusa e la Sicilia hanno saputo reagire sul fenomeno del randagismo trovando soluzioni che possono essere inserite all'interno di un modello esportabile per altre realtà dove il problema è ancora una piaga. Insomma risposte che hanno riguardato l'individuazione dei cani randagi, in

provincia se ne stimano 3000, e poi la microcippatura e in alcuni casi la sterilizzazione. Una delle strategie che hanno funzionato di più è stata quella di inviare le guardie zoofile dell'Enpa negli ambienti rurali dove il randagismo si sviluppa prima di arrivare alle città. Soluzioni positive che hanno visto anche un coordinamento con le istituzioni e le altre associazioni animaliste. "Certamente siamo dinanzi ad una situazione molto positiva che ci fa comprendere come si sia saputo reagire, anche nel modo migliore, per poter raggiungere l'obiettivo finale che è quello di cercare di gestire il randagismo che spesso è frutto di nascite in ambienti non controllate. Nascono in campagna e poi si allargano in città dove trovano cibo. Ma Ragusa ha saputo reagire positivamente, anche grazie al progetto sperimentale che abbiamo concordato con l'assessore regionale Russo e con le istituzioni locali, che prevede un'attività di coordinamento affidata a prefetto e questore". Sulla nomina di Tringali a coordinatore regionale, la Rocchi ha sottolineato che la nomina è frutto di un risultato ottenuto dopo l'impegno mostrato dalla sezione ragusana dell'ente protezione animali. E Tringali si dice soddisfatto: "Ringrazio la presidente e tutti gli amici dell'Enpa". Tra gli interventi anche quello di Alessandro Antoci, che ha rappresentato le guardie zoofile dell'Enpa impegnate in oltre 250 servizi, nel censimento di 1500 cani e nella microcippatura di 2200 cani solo a Scicli.

MICHELE BARBAGALLO

La presidente Rocchi ieri alla Provincia **Lotta al randagismo per l'Enpa quello ibleo è modello da esportare**

Antonio La Monica

È passato oltre un anno dalla tragedia che ha tolto il piccolo Giuseppe Brafa all'affetto dei suoi cari. Dei cani mal custoditi lo hanno assalito, uccidendolo. Una tragedia, sulla spiaggia del Pisciotto, dopo la quale il dibattito e le polemiche si sono succedute a ritmo serrato. Poi, come spesso accade, il silenzio.

Che ne è, dopo tanti mesi, del problema dei cani randagi? Per fare il punto sulla situazione interviene il presidente dell'Ente nazionale protezione animali, Carla Rocchi, in visita alla Provincia. «Questo territorio – spiega – ha avuto la capacità di risollevarsi dopo un momento tanto difficile. L'accordo, per niente scontato, tra le varie associazioni animaliste e le istituzioni hanno permesso interventi efficaci che pongono Ragusa come modello esportabile». Il progetto pilota poggia sulla sterilizzazione dei cani, soprattutto quelli delle campagne, e sull'aumento delle iscrizioni all'anagrafe canina.

Difficile estrapolare numeri dalla relazione della Rocchi. «Diffido – avverte – di chi dà i numeri; però possiamo dire che il fenomeno randagismo è in de-

crescita in Italia del 15%». Per venire a dati provinciali, dalle attività dell'Enpa emergono tremila cani randagi monitorati, 2.200 quelli forniti di microchip nel solo territorio di Scicli. «L'Enpa – precisa Antonio Tringali, neo coordinatore regionale dell'ente – ha inflitto, inoltre, in quest'ultimo anno, 13 sanzioni amministrative, tre sequestri giudiziari ed avanzato sei notizie di reato contro animali».

Tra le problematiche ancora vive, il mancato trasferimento di fondi nazionali ai comuni ed agli enti preposti per finanziare la sterilizzazione degli animali, ancora a carico dei rispettivi Comuni. «Mi auguro – ha concluso la presidente Rocchi – che si possa incentivare la campagna per impedire le nascite incontrollate dei cani».

Il consigliere provinciale Marco Nani, presidente della commissione Territorio ed ambiente conclude: «La Provincia intende proseguire nelle azioni di sinergia con tutte le associazioni a tutela degli animali che rappresentano la prima linea di un lavoro che tutti noi dobbiamo svolgere». A Nani è stato consegnato un quadro che celebra il 140° anniversario dalla nascita dell'Enpa. *

LA PRESIDENTE NAZIONALE DELL'ENPA ROCCHI. «La città tutto sommato soffre poco il fenomeno»

«Lo Stato ha lasciato soli i Comuni nella lotta contro il randagismo»

Gianni Nicita

●●● «Controllando la campagna si racchiude il fenomeno in città». Il presidente nazionale dell'Enpa (Ente nazionale protezione animali), Carla Rocchi, ieri a Ragusa, oltre ad annunciare la nomina di Antonio Tringali a coordinatore regionale, si è soffermata sul fenomeno randagismo ad un anno e mezzo dai fatti dolorosi di Scicli quando un branco uccise il piccolo Giuseppe Brafa e ferì la una ragazza tedesca. E Ragusa è stata presa come modello per cercare soluzioni esportabili. «La situazione qui - ha detto Carla Rocchi - è abbastanza buona. In città si vedono pochi randagi. Ve lo assicuro. Andate per esempio a Crotone e vi accorgete come è dilagante il fenomeno. Anche perché qui le associazioni collaborano e tra istituzioni ed associazioni c'è un buon rapporto. L'Enpa ha fatto convenzioni con

Ragusa, Modica, Vittoria, Scicli e Santa Croce». L'Enpa svolge azioni di vigilanza e non solo. «Cerchiamo di studiare soluzioni - ha aggiunto Tringali - per arginare il fenomeno. E non possiamo che dare atto ai sindaci della nostra provincia di un impegno costante anche se dallo Stato non hanno rice-

vuto un centesimo». Oggi in provincia ci sono 3.000 randagi, mentre in Sicilia sono 60.000. «Sono dati - ha detto Carla Rocchi da prendere sempre con le giuste cautele». Anche se il dato è stato diffuso dall'Asp. Ma l'Enpa in provincia di Ragusa ha svolto anche un'operazione di controllo con circa 250 sei-

vizi in un anno e con il censimento di 1.500 cani (randagi e non). Alessandro Antoci, responsabile delle Guardie Zoofile dell'Enpa, ha annunciato che per esempio a Scicli sono stati microcippati 2.200 cani. Anche se quelli sterilizzati sono pochi. Inoltre Antoci ha snocciolato altri numeri delle operazioni: elevate 13 sanzioni amministrative, effettuati tre sequestri di animali e spiccate 6 notizie di reato per comportamenti contro gli animali. L'Enpa ha presentato ieri mattina anche la mascotte «Gino». Un cane randagio trovato tre anni fa nella strada Ragusa-Santa Croce ed adottato dal vice presidente provinciale, Giovanna Schembari. A fare gli onori di casa alla Provincia è stato il presidente della commissione Ambiente, Marco Nani, che ha portato il saluto del presidente Antoci e dell'assessore Mallia assicurando la massima collaborazione da parte dell'ente di viale del Fante. (GN)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

INCONTRO CON LOMBARDO

«Siamo attenti ai problemi della terra iblea»

Come preannunciato, si è svolto l'atteso incontro fra alcuni dirigenti dell'Mpa di Ragusa e di Vittoria con il presidente della Regione, on. Raffaele Lombardo. L'incontro ha avuto luogo, in veste privata, a Ragusa presso l'abitazione del commissario provinciale Mimì Arezzo, alla presenza dell'on. Riccardo Minardo, dell'assessore Giacinta, dei consiglieri comunali di Ragusa, Frisina e Di Noia, dei commissari cittadini di Vittoria Piccione e Coniglione, e dei membri del direttivo cittadino di Ragusa, Distefano, Stracquadaïni, G. Occhipinti, Cappuzzello, S. Occhipinti, Michele Arezzo.

Numerosi i temi trattati, tutti di grande interesse. Si è iniziato con una serie di richieste forti di intervento in favore della provincia di Ragusa, anche per rispondere con i fatti alla campagna di disinformazione in atto lanciata contro la Giunta Lombardo, accusata in certi casi addirittura di misteriosi quanto ridicoli "complotti" contro la comunità ragusana. Il presidente Lombardo ha ribadito la sua massima disponibilità. Per quanto riguarda la minaccia di accorpamento dell'Asi ad altre realtà, ha spiegato "che sono stati decisi solo interventi di carattere generale, per frenare il mostruoso deficit prodotto annualmente da Asi spesso improduttive o addirittura inutili". Il presidente, di fronte al chiarimento che al contrario l'Asi di Ragusa rappresenta un esempio di efficienza e di produttività, ha ribadito che sarà lieto di mantenere l'indipendenza di Ragusa, purché venga presentata alla Regione una richiesta documentata in tal senso dagli organi competenti. Si è quindi parlato del Piano Paesaggistico e dei ritardi della Soprintendenza nel disbrigo delle pratiche. Anche in questo caso il presidente Lombardo ha assicurato che esaminerà con la massima attenzione e disponibilità le richieste di modifica che gli saranno presentate, pur mantenendosi convinto che alla lunga lo strumento paesaggistico rappresenterà un enorme volano per l'economia della nostra splendida provincia. Ha preso inoltre atto dei ritardi con cui vengono evase centinaia di pratiche dalla Soprintendenza.

E LASCIA DRAGO

L'on. Orazio Ragusa rimane con L'Udc

●●● Orazio Ragusa non sarà nel Pid (Popolari per l'Italia di Domani) ma resta nell'Udc. Approderà al gruppo misto all'ARS come i suoi colleghi che non hanno lasciato l'Udc. Ragusa accoglierà Pierferdinando Casini quando questi sarà a Palermo per suggellare il nuovo corso in Parlamento del suo partito, dopo la diaspora di questi giorni. Manca ancora l'ufficialità; ma già in sede di conferenza dei capigruppo in questa settimana, si avrà la certezza che Orazio Ragusa si stacca dall'onorevole Peppe Drago. Ufficialmente, sinora, Ragusa si è solo limitato a dire che non aveva deciso se lasciare l'Udc, che, comunque, non aveva dato alcuna adesione ai Popolari per l'Italia di Domani e che avrebbe deciso con la base che lo ha sostenuto nelle due competizioni elettorali del 2006 e del 2008 che lo hanno eletto a Palermo. Nulla più di questo. Ragusa aveva incontrato i suoi in questi giorni e aveva ricevuto l'invito a non lasciare l'Udc. Adesso c'è la certezza che questo succederà. E potreb-

be ritrovarsi come compagno di partito un ex parlamentare regionale, Sebastiano Gurrieri, che è stato visto lasciare casa del presidente della Provincia Franco Antoci a tarda sera lo scorso fine settimana e che starebbe decidendo se andare proprio con Antoci e, dunque, con l'Udc di Casini o con i rutelliani di Alleanza per l'Italia, che hanno in Tuccio Di Stallo il loro leader. Di Stallo avrebbe incontrato giovedì Gurrieri. Ma venerdì sera, nell'assemblea cittadina dell'Api, Gurrieri non c'era. Tornando ad Orazio Ragusa ed ai suoi uomini di riferimento, anche il capogruppo dell'Udc alla Provincia, Bartolo Ficili, resta nel partito di Casini. A viale del Fante fino ad oggi nessuno ha mostrato l'intenzione di fare la strada del Pid. Ettore Di Paola resta nell'Udc e Salvatore Crescione ha detto di essere in pausa di riflessione, ma attualmente è dell'Udc. Entrambi hanno un peso in più: le loro mogli. Quella di Ettore Di Paola, Sonia Migliore è socialista e presidente di Ragusa Futuro, e potrebbe approdare all'Udc anche perché gli "serve" un partito che supera il 5% di sbarramento per le prossime amministrative; quella di Crescione è Elisa Marino ed è assessore al Comune dove la maggioranza è col Pid e quindi con Cosentini. Anche lei ad oggi dice di essere in riflessione. (GN)

«Settore in crisi? Macché»

Giovanni L. Damigella. «In difficoltà sono le aziende del comparto lapideo che non si sono rinnovate»

«Settore in crisi? Macché. Le difficoltà riguardano soltanto quelle aziende che da vent'anni a questa parte sono rimaste uguali a loro stesse. Che non hanno saputo guardarsi attorno ed innovarsi». E' un fiume in piena Giovanni Leonardo Damigella, titolare della Mondial Granit, colosso operante nel settore dell'esportazione del marmo, con sede in provincia di Ragusa. A Damigella non è andato giù che Salvatore Blanco sia andato alla Provincia, in audizione presso la quinta commissione, a rappresentare un settore che non è affatto in ambascia. «Intanto, Blanco - specifica Damigella - parla per nome e per conto proprio. I soci del consorzio, da anni, lo hanno invitato a liquidare questa realtà consortile che non ha prodotto alcun beneficio per quanti vi avevano aderito. E quindi, Blanco, che in proposito è stato da noi diffidato, non può andare in giro a diffondere elementi che, per quanto riguarda il nostro comparto, non sono affatto concreti, lanciando un messaggio pessimistico che riteniamo lontano anni luce dalla realtà».

In che senso? «Viene detto che tra le altre motivazioni di una crisi che non

c'è - aggiunge Damigella - rientrerebbe anche la questione del trasporto ferroviario. Ma come? E' da anni che questo sistema non viene utilizzato perché ritenuto antieconomico rispetto al gommaio. Anche quando le ferrovie, in zona, godevano di miglior salute. Poi ci si lamenta degli alti costi dell'energia elettrica. Ma anche qui è opportuno che gli imprenditori trovino le soluzioni migliori per poter ottenere ricadute positive per le proprie aziende. E' questione di ammodernamento, di adozione delle misure più adatte per il profilo di ciascuna attività. Si parla, inoltre, della concorrenza che creerebbe la Tunisia nei nostri confronti. Forse in altri settori perché per quanto riguarda il comparto lapideo è certo che in quel Paese esistono solo un paio di laboratori allo stato brado che certo non possono costituire una reale preoccupazione per chi opera in un campo che bisognerebbe conoscere a menadito. Non vorremmo, insomma, che si creassero falsi problemi per un comparto, quello lapideo, che, invece, a quanto mi risulta, e lo ripeto, per quelle aziende che, nel corso di questi ultimi anni, si sono

volute mettere costantemente in gioco, si trova in una situazione di costante crescita. Nessuna crisi, dunque, ma la capacità di andare a verificare che in questo settore ci sono ancora tanti spazi di mercato da poter erodere. E' chiaro che in questa direzione può procedere chi ha cercato, in tutti i modi, di presentarsi in maniera competitiva agli appuntamenti con le sfide di mercato».

GIORGIO LIUZZO

VERSO LE AMMINISTRATIVE. E si annuncia la presentazione di parecchie liste per il Consiglio

Piacciono le poltrone di Palazzo Iacono Sei candidati a sindaco, forse anche sette

*** Sei candidati, forse sette. A dispetto della nuova legge elettorale e delle soglie di sbarramento per ottenere l'aggiudicazione di una rappresentanza consiliare, le prossime elezioni amministrative a Vittoria rischiano di essere, quanto meno, sovraffollate. Se nel 2006 scesero in pista centinaia di candidati, ora il numero potrebbe non essere inferiore di molto. Ma pare destinato a crescere soprattutto il numero dei candidati sindaco. Sarà ricandidato il sindaco uscente Giuseppe Nicosia, ha deciso di riprovarci l'ex sindaco Francesco Aiello, cui il ruolo di "bastian contrario" in consiglio comunale e nell'agorà cittadina sta decisamente stretto. Fed e Sei potrebbero ritrovarsi sul nome dell'ex sindaco Salvatore Garofalo. Ci sarà anche Carmelo Incardona, deputato regionale da tre legislature, un anno trascorso

da assessore regionale e ora candidato sindaco "in pectore" del PdL. Incardona spinge e lavora da mesi per la sua candidatura, punta ad aggregare varie forze dentro e fuori il partito. Ma la sua

nuova collocazione politica, in seno a "Futuro e Libertà" potrebbe sbarrargli la strada. Riccardo Terranova, e con lui altri esponenti del PdL, hanno fatto sapere che il PdL deve reclamare una propria

candidatura, lasciando capire, sia pure senza mai citarlo, che Incardona non lo è. In seno al PdL il dibattito interno è già avviato, le riunioni e i contatti si susseguono, anche in questi giorni: si fanno anche i nomi dello stesso Terranova, di Fabrizio Comisi, di Giovanni Moscato. Il PdL avrà due problemi: scegliere il candidato, con il consenso dei referenti provinciali del partito, le cui indicazioni potrebbero non collimare con quelle che vengono dalla base, e trovare le alleanze con le altre forze del centrodestra. L'Udc ha fatto sapere che correrà da sola, lo stesso potrebbe fare l'Mpa. Ci sarà anche "Agricoltura, primadittutto", di Angelo Giacchi e Gianni Cernigliaro, resta da capire quale scelta farà Nello Dieli, di "Vittoria che cambia". Ma le liste civiche potrebbero essere molte di più. (rc)

SCICLI. Una nota del sindaco alla Procura sulla stazione di travaso rifiuti

Braccio di ferro tra l'Ato e il sindaco Venticinque

Nella discarica di San Biagio, secondo i vigili urbani, le operazioni non sarebbero effettuate a regola d'arte. L'Ato: la Polizia municipale intralcia il lavoro.

Pinella Drago

SCICLI

●●● La piattaforma di travaso dei rifiuti attiva presso la discarica di San Biagio oggetto di querelle fra il sindaco di Scicli Giovanni Venticinque e l'avvocato Fulvio Manno, presidente del Collegio dei liquidatori dell'Ato Ambiente Ragusa. Querelle che ha raggiunto diversi indirizzi: dalla Provincia regionale, alla Prefettura, all'Agenzia regionale per i rifiuti, all'Arpa ed all'Ispettorato del lavoro. C'è anche un indirizzo che il primo cittadino sciclitano ha voluto apporre al dossier (corredato da foto) sui disagi della piattaforma di travaso di San Biagio: la Procura della Repubblica di Modica. La querelle nasce sulle modalità di gestione della piattafor-

ma. Il sindaco è venuto a conoscenza di quanto accade nell'area da una relazione del comando di Polizia municipale al quale è demandata l'opera di vigilanza al fine di verificare l'osservanza di tutte le prescrizioni da parte della ditta affidataria del servizio di travaso dei rifiuti nei container per il trasferimento all'impianto di Motta Sant'Anastasia. I vigili urbani di Scicli effettuano due ispezioni al giorno: la prima verso le 13 e la seconda intorno alle 16,30. Per il presidente del collegio dei liquidatori Fulvio Manno le operazioni di travaso "vengono a volte intralciate dalla presenza di mezzi e di agenti di Polizia municipale che ci risulta inviati a controllare lo svolgimento delle operazioni di travaso - dice una nota di Manno - pur condividendo la necessità di operare un controllo, si rappresenta l'esigenza di sicurezza e, quindi, si invitano gli agenti di Polizia municipale o chi per essi, a non sostare i mezzi di servizio

in prossimità delle macchine operatrici nonché ad aver cura di non avvicinarsi alle macchine durante le fasi di lavorazione, restando in area sicura". Dal rapporto dei vigili urbani si evidenziano alcuni particolari: "I tempi di svuotamento e pulizia del manufatto di scarico risultano lunghi, il travaso dei rifiuti nei semirimorchi non sempre si svolge secondo le prescrizioni dell'ordinanza del Presidente della Provincia, Franco Antoci, non sempre il fondo della vasca viene completamente ripulito al termine delle operazioni e spesso non viene evitato il sollevamento di sacchetti di plastica ed altri rifiuti leggeri per il vento durante le operazioni di carico, scarico e compattazione ed inoltre non si provvede a bagnare il fondo della pista di accesso per impedire il sollevamento di polveri". In ultimo i vigili urbani hanno spiegato di aver trovato chiuso un lucchetto del cancello per cui sarebbe stato impossibile eseguire i controlli. (*PID*)

All'Expo 2010 Il ragusano Cafiso conquista Shanghai

CATANIA. C'è anche il jazzista siciliano Francesco Cafiso, insieme a Stefano Bollani e Paolo Fresu, per la prima volta in Cina, tra gli artisti ospiti a Shanghai del "The Best of Italian Jazz", 5 giorni all'insegna del "Jazz Made in Italy". Un genere musicale al bando per il regime comunista che però conquista fans e in questi giorni ha letteralmente stregato gli appassionati nel Padiglione Italia all'Expo 2010.

Miracoli del jazz che torna a Shanghai dopo anni di silenzio. Il Festival del Jazz italiano ha visto impegnati nella metropoli cinese i migliori musicisti e celebra il ritorno del jazz nella capitale economica della Cina.

Il Cafiso 4out ha suonato nella grande Europe Square, la piazza della zona europea dell'Expo che ha raggiunto il record di presenze con quasi un milione di persone in un solo giorno. Visitatori cinesi entusiasti e una platea affollatissima per la carrellata sui beni culturali siciliani, un patrimonio che ha potuto regalare emozioni e la possibilità di una visita virtuale grazie a sistemi tecnologici d'avanguardia. Musei e monumenti che si sono perfettamente combinati con l'atmosfera creata dai jazzisti. ♦

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Maggioranza a cena con Lombardo

“Noi siamo quelli della svolta”

Il governatore convoca anche gli alti burocrati

ANTONIO FRASCHILLA

INVIA un esposto alle Procure di Messina e Palermo per denunciare i «pupari che con una squallida campagna di stampa e un'indagine giudiziaria mirano a fermare l'esperienza politica» del suo governo. E poi il governatore Raffaele Lombardo riunisce a cena a “Villa Alliata Cardillo” tutti gli assessori, i 28 superburocrati della Regione e i 50 deputati della nuova maggioranza, da quelli del Pd passando per quelli dell'Mpa, dell'Udc di Casini e dell'Api di Rutelli. Presenti anche i quattro finiani e i tre deputati del Pdl Sicilia rimasti fedeli a lui. Tra i primi ad arrivare nell'antico palazzo proprio il governatore e il segretario del Pd Giuseppe Lupo che sono saliti assieme.

Obiettivo della cena? Presentare i nuovi assessori, far conoscere i direttori e «dare il la al nuovo corso», come dice un esponente dell'Mpa che da giorni lavora per organizzare questa cena da 5.500 euro che, assicura, «sarà pagata dai gruppi parlamentari». Anche se c'è chi giura che il vero tema di discussione è stato quello delle nomine, non solo dei dirigenti generali ma anche dei cda delle partecipate. Lombardo, all'inizio della cena, si rivolge direttamente ad assessori e i dirigenti: «Il vostro riferimento devono essere i cittadini e quel fronte di 53-54 deputati che stanno scommettendo sul cambiamento». Ci crede Antonello Cracolici, capogruppo del Pd: «Questo è il primo passo di un percorso difficile, che può essere di svolta: dobbiamo essere bravi a comunicarlo».

Ma tre deputati del Pd polemicamente non sono andati alla cena (Bernardo Mattarella, Miguel Donegani e Giovanni Barbagallo): «Sarebbe meglio — dice il senatore Enzo Bianco — che i soldi spesi per occasioni come questa fossero utilizzati per altre e più nobili finalità».

Lombardo comunque vuole compattare la nuova maggioranza. Ieri ha fatto la prima mossa, inviando un esposto alla Procura di Messina e a quella di Palermo che indaga sui termovalorizzatori, contro «i pupari» che avrebbero alimentato le «fughe di notizie giudiziarie rischiando di far cadere il governo regionale» proprio nei giorni cruciali della svolta che ha aperto all'ingresso nella maggioranza del Pd. Attraverso l'avvocato Massimo Motisi, il governatore chiede d'individuare i registi della «squallida e interessata strategia dettata da logiche malavitose». Il presidente della Regione aveva già denunciato per calunnia il pentito catanese Maurizio Avola e ora mira più in alto, indicando l'origine delle sue disavventure giudiziarie nella vicenda dei termovalorizzatori. Lombardo mette la «singolarità di coincidenze temporali tra fughe di notizie e vicende politiche. Sono stati messi sotto pressione gli assessori magistrati e i dirigenti del Pd». Questi ultimi, dicono i legali, proprio nei giorni di fine marzo in cui il quotidiano *Repubblica* rilanciava le notizie sull'inchiesta, avreb-

bero dovuto sciogliere la riserva sull'ingresso nel governo. Lombardo cita poi un intervento in aula all'Ars del deputato del Pdl Pippo Limoli, che, pochi giorni prima della fuga di notizie «rivolgendosi all'onorevole Cracolici, con una sibillina allusione anticipava che sarebbe successo qualcosa che avrebbe definitivamente ostaco-

lato il matrimonio contro natura» con il Pd. Riguardo al senatore del Pdl Giuseppe Firrarello, nell'esposto vengono citate intercettazioni pubblicate nel 2009 da un mensile catanese. Il presunto mafioso Carmelo Frisenna, ex assessore del Comune di Paternò arrestato nel 2008 perché ritenuto vicino alla famiglia Santapaola e le-

gato a Firrarello, il 3 aprile 2008, «dieci giorni prima dell'elezione» di Lombardo a presidente della Regione, parlava al telefono di quanto avrebbe discusso con il senatore, da lui indicato come il proprio «padrino»: «Lombardo lo

**Esposto del presidente ai pm
“Contro di me un
complotto politico
e mediatico”**

fanno attaccare (arrestare, ndr). Muore di morte naturale». Secondo Lombardo questa conversazione era «gravida di oscuri presagi, poi puntualmente avveratisi». «Le Procure metteranno fine alle calunnie di Lombardo, prigioniero di una sindrome da complotto», dice il gruppo Pdl all'Ars.

I NODI DELLA REGIONE

POLEMICHE DA BIANCO (PD): CHI PAGA? IL PRESIDENTE: CI SIAMO TASSATI

Alleati al buffet di Lombardo Ma sulle nomine c'è il rinvio

➤ Salta la giunta, poi di sera la cena di gala organizzata a Palazzo Alliata

C'erano tutti: gli assessori, i segretari di partito, gli alti burocrati, tutti i deputati della maggioranza. Un buffet ricco e buoni vini. Lombardo: vediamoci più spesso

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Oltre cento invitati e immancabili polemiche sui costi. Perfino la cena di gala organizzata dall'Mpa a Palazzo Alliata, una delle ville più antiche alla periferia di Palermo, ha creato fibrillazioni nei partiti. Soprattutto nel Pd, dove Enzo Bianco ha chiesto ufficialmente nel pomeriggio di ieri di non partecipare, in aperta polemica su costi.

In realtà i giardini e i preziosi saloni sono stati affollati da deputati del Pd, in testa il segretario Giuseppe Lupo, arrivato in contemporanea a Raffaele Lombardo: quasi a suggellare l'intesa fra i due nuovi alleati forti alla Regione. Con buona pace di Bianco, secondo cui «in un momento così difficile per la Regione alla politica si chiedono comportamenti sobri e non sontuosi banchetti di lavoro». Ma Lombardo e Francesco Musotto, organizzatore della serata, hanno contrattaccato: «Nessuno spreco. La cena è costata poco più di cinquemila euro. E tutti i gruppi si sono tassati per pagare». Musotto si butta anche giù. «Una cosetta, tutti in piedi e qualche stuzzuchino». E così Davide Faraone, Pd, ancora alle 21,30 si è trovato a scegliere fra tartine e sushi. E fra un vino Inzolia (bianco) e un Benuara (rosso) della cantina Cusumano. Rigorosamente vietati al capogruppo Antonello Cracolici, ieri in maglione, da settimane stocicamente alle prese con la dieta.

Polemiche a parte, c'erano quasi tutti. I dodici assessori, Mario Centorrino il primo ad arrivare, con i capi di gabinetto. I dirigenti degli assessorati e i deputati di Pd, Mpa, Udc di Casini, Api di Rutelli. E pure i finiani, guidati - ironia della sorte - dal più scettico sull'abbraccio al Pd, Carmelo Incardona. Alessandro Aricò, leader dei finiani, era invece fuori Palermo. C'era Livio Marroco, astro nascente trapanese che dovrebbe assumere il ruolo di capogruppo all'Ars.

Il gotha della burocrazia era rappresentato dal capo di gabi-

netto di Lombardo, Gianluca Galati. Gian Maria Sparma ci sarebbe stato in ogni caso. Fino a due settimane fa era dirigente della Pesca, ora assessore al Territorio con poca voglia di apparire: «Cena sobria, bella serata». Un po' spaesato si aggirava al buffet il professor (ora assessore ai Beni culturali) Uccio Missineo, proiettato in giunta e a Palazzo Alliata da Roma: fra un piatto di pasta con le sarde e qualche panella, il leader dei rutelliani Mario Bonomo ha colto l'occasione per presentargli pranicamente tutta la Regione.

Perché alla cena è stata scattata di fatto la foto di gruppo della nuova guida della Regione: fuori Pd e Udc, ecco Lombardo con finiani, rutelliani, casiniani e Pd. E infatti in casa Pd non hanno gradito: «Cracolici e Lombardo stasera sono a cena per festeggiare un ribaltone consumato nei giorni scorsi ma che purtroppo lascia fuori i deputati del Pd dalla giunta per un nucleo di assessori tecnici ai quali il presidente ha tolto pure funzioni esecutive e decisionali», ha detto Pippo Gianni.

Il clima fuori da Palazzo Alliata, e dentro Palazzo dei Normanni, è infuocato. E anche per questo Lombardo, nel breve saluto, ha invitato a serrare le file in vista delle leggi d'autunno (in primis quelle finanziarie): «Ognuno dovrà fare la sua parte. Verifichiamo periodicamente lo stato d'attuazione del programma. Vediamoci più spesso».

Per la verità ieri è saltata la riunione di giunta in cui il governatore avrebbe dovuto avviare la rotazione dei dirigenti. Se ne riparerà fra qualche giorno con finiani e Pd che pressano per recuperare posizioni nel puzzle della burocrazia, fino a ora meglio controllata da Micciché e Lombardo. Si è andati avanti così, per tutta la serata disegnando scenari futuri e sognando nomine.

Le polemiche sono rimaste fuori. Comprese quelle per gli inviti ai deputati dell'ex area Misurata, Guglielmo Scammacca in testa, oggetto del pressing di Lombardo per ingrossare le file dei suoi sostenitori. E c'è perfino chi racconta di piccoli screzi fra deputati: alcuni inviti non sarebbero stati distribuiti in tempo, facendo rischiare a qualcuno di restare escluso dall'evento mondano dell'anno. Ma alla fine c'erano tutti.

Con l'Udc lavorano 18 impiegati e l'organismo parlamentare ha un debito di 500 mila euro. Chi dovrà pagarli?

Dopo le scissioni la guerra dei portaborse I gruppi all'Ars: "Un prestito per pagarli"

MASSIMO LORELLO

TRA gli effetti indesiderati della scissione dei gruppi all'Assemblea regionale (erano 4 ma rischiano di diventare 9) spunta la sistemazione del personale precario. Succede che ogni partito tradizionale negli ultimi anni ha ingaggiato collaboratori, segretari e assistenti non meglio qualificati ipotizzando per tutti loro la stabilizzazione nelle stanze di Palazzo dei Normanni. Ma ora che la guerra nel centrodestra ha dilaniato i gruppi, bisogna stabilire che fine farà questo personale, a quali uffici verrà assegnato e soprattutto con quali soldi verrà pagato. Perché proprio con la divisione dei gruppi i budget si sono inevitabilmente ridotti.

Ad oggi si è già accumulato un debito di oltre un milione di euro, buona parte dei quali interessano lo Scudocrociato post diaspora. L'Udc, per i suoi deputati, ha ingaggiato nel tempo ben 18 assistenti. Ma ora che il partito si è diviso tra i pochi casiniani che sono rimasti con lo Scudocrociato e i seguaci di Saverio Romano, Calogero Mannino e Salvatore Cuffaro che hanno creato il Popolari per l'Italia di domani (Pid) come sarà ridistribuito il personale?

Rudy Maira, capogruppo del Pid, dopo esserlo stato dell'Udc, argomenta: «Questo personale viene pagato grazie a un contributo dell'Ars che però non permette di potere onorare la corresponsione di tredicesima e quattordicesima nonché dei

versamenti Inps e dell'accantonamento del Tfr». Ci hanno pensato i deputati, con le indennità a loro assegnate per le attività del gruppo, a compensare le buste paga dei rispettivi assistenti. Lo hanno fatto finché i partiti non hanno deciso di dividersi e di moltiplicare il numero

dei gruppi. «Il debito accumulato potrebbe essere coperto con il fondo inserito nell'ultima Finanziaria», suggerisce Maira.

Ma il presidente dell'Assemblea regionale, Francesco Cascio, informato di questa eventualità, quasi salta dalla sedia e dichiara: «Non esiste alcun fon-

do nell'ultima legge finanziaria destinato a sanare questo genere di debiti». Poi, puntualizza: «Le spese dei gruppi, come i loro debiti, competono ai gruppi stessi. L'Ars come istituzione non c'entra niente». Sarà, ma adesso è destinata ad entrarci anche perché è composta dai

parlamentari, cioè da coloro che hanno realizzato questa nuova infornata di portaborse da stabilizzare.

E allora Cascio non chiude la porta e propone: «Dobbiamo affrontare il problema nel suo complesso. Stabilire con certezza chi aveva i conti in regola e chi no. Ma bisogna anche evitare che un gruppo erediti tutti i debiti e un altro tutti i crediti. Pensosi debba chiedere un prestito, che nel complesso potrebbe ammontare a 1,5 milioni di euro, con il quale sanare i debiti accumulati». L'Udc è messa peggio di tutti con i suoi 600 mila euro di esposizione. «È chiaro — conclude Cascio — che serve un regolamento nuovo che imponga il risparmio ai gruppi e, prima di ogni cosa, lo stop alle nuove assunzioni».

Anche gli ex An hanno qualche debito da sanare mentre il Pd e l'Mpa sarebbero in pareggio se non in credito. «L'unico responsabile delle spese è il capogruppo — sottolinea Camillo Oddo (Pd), vicepresidente dell'Ars — tutto passa dalle sue mani e dalla sua firma». E l'altro vicepresidente dell'Ars l'ex di An Santi Formica (oggi nel Pd) propone: «La soluzione va trovata in Consiglio di presidenza».

Se la soluzione si rivelerà non troppo onerosa per i gruppi, i portaborse potrebbero tornare a essere una risorsa. E allora Giulia Adamo, ex Pdl, ex Sicilia ora Udc casiniana, la butta lì: «Certo, ci vuole una equa ridistribuzione del personale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casini in Sicilia: missione-lampo per ricostruire l'Udc

PALERMO

●●● Pier Ferdinando Casini arriverà a Palermo lunedì. Sarà la chiosa finale all'operazione-lampo di ricostruzione del partito in Sicilia dopo la scissione degli uomini di Saverio Romano e Totò Cuffaro.

L'ex presidente della Camera annuncerà infatti la costituzione di un nuovo gruppo all'Ars - Udc verso il partito della

Nazione - a partire dal primo novembre. Ne faranno parte almeno sei deputati. Segnale che la campagna acquisti sta andando avanti velocemente. Oltre ai tre deputati rimasti nello Scudocrociato fin dall'inizio - Giovanni Ardizzone, Mario Parlavecchio e Marco Forzese - ne farà parte l'ex miccicheiana Giulia Adamo. Ma le trattative delle ultime ore hanno porta-

to alla chiusura di almeno un altro accordo: mancherebbe poco per il passaggio del catanese Raffaele Nicotra dalle file degli ex ribelli del Pdl all'Udc di Casini. Nicotra è un deputato eletto nel 2008 con 10.946 voti e da giorni Casini lo sta corteggiando.

Il gruppo salirebbe così a 5 deputati. Il sesto dovrebbe essere Orazio Ragusa, deputato

ragusano, avvicinato in un primo momento al Pid di Romano ma poi transitato nel gruppo Misto. E in casa Udc si dicono certi che anche un settimo deputato potrebbe rafforzare il nascente gruppo all'Ars: uno tra i due palermitani Giovanni Greco (oggi nel Pdl Sicilia) e Riccardo Savona (gruppo Misto) dovrebbe transitare alla corte di Casini.

A questo punto la strategia degli uomini guidati in Sicilia da Giampiero D'Alia e all'Ars da Giovanni Ardizzone dovrebbe essere sul punto di completarsi: un deputato per ogni provincia e assetti ben definiti a livello locale. Ieri il partito ha comunicato che sono stati nominati i nuovi vertici a Messina: coordinatore è Matteo Francilia, attuale consigliere Udc alla

Provincia, mentre il ruolo di presidente del coordinamento verrà ricoperto dal consigliere comunale Giorgio Muscolino. «Francilia e Muscolino - si legge nella nota - avranno il compito di organizzare il partito provinciale in vista della costituzione del Partito della Nazione».

Nei giorni scorsi lo stesso incarico era stato assegnato a Marco Zambuto per la provincia di Agrigento e a Giulia Adamo per la zona del Trapanese.

GIA. PL

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

La normativa sulla legittimità delle clausole previste nei contratti e nei bandi di gara

Dilazionare meglio che ritardare

Comportamento della pubblica amministrazione sui pagamenti

DI **DONATELLA FENIGUERRA**

Il tema dei ritardi nei pagamenti delle pubbliche amministrazioni è molto di moda, ma a monte si pone il problema della legittimità delle clausole inserite nei contratti e prima ancora delle clausole previste nei bandi di gara, che contemplano termini di pagamento, che determinano situazioni di grave iniquità.

È opportuno pertanto fornire il quadro della normativa applicabile (il dlgs 9 ottobre 2002 n. 231 è stato adottato in attuazione della Direttiva 2000/35, nel cui preambolo si precisa che «la presente direttiva disciplina tutte le transazioni commerciali a prescindere dal fatto che esse siano effettuate tra imprese pubbliche o private o tra imprese e autorità pubbliche, tenendo conto del fatto che a queste ultime fa capo un volume considerevole di pagamenti alle imprese. Essa pertanto dovrebbe disciplinare anche tutte le transazioni commerciali tra gli appaltatori principali ed i loro fornitori e subappaltatori»); la direttiva precisa inoltre che essa «dovrebbe proibire l'abuso della libertà contrattuale in danno del creditore. Nel caso in cui un accordo abbia principalmente l'obiettivo di procurare al debitore liquidità aggiuntiva a spese del creditore, o nel caso in cui l'appaltatore principale imponga ai propri fornitori o subappaltatori termini di pagamento ingiustificati rispetto ai termini di pagamento ad esso concessi, si può ritenere che questi elementi configurino un siffatto abuso».

Dalla disciplina comunitaria, in conformità alla quale non può che leggersi la disciplina nazionale, si evince, dunque, che le pubbliche amministrazioni, che operano quali parti di transazioni commerciali, sono vincolate dalla suddetta normativa.

Il dlgs 9 ottobre 2002 n. 231 in particolare dispone il decorso automatico degli interessi a beneficio del creditore, «dal giorno successivo alla scadenza del termine per il pagamento» (art. 4), «senza che sia necessaria la costituzione in mora» nonché un tasso di interesse moratorio pari «al saggio d'interesse del principale strumento di rifinanziamento della Banca centrale europea maggiorato di sette punti percentuali» (art. 5) ed il «diritto al risarcimento dei costi sostenuti per il recupero delle somme non tempestivamente corrispostegli, salva la prova del maggior danno, ove il debitore non dimostri che il ritardo non sia a lui imputabile» (art. 6). L'art. 7 a sua volta ha previsto che: «L'accordo sulla data del pagamento, o sulle conseguenze del ritardato pagamento, e nullo se, avuto riguardo alla corretta prassi commerciale, alla natura della merce o dei servizi oggetto del contratto, alla condizione dei contraenti ed ai rapporti commerciali tra i medesimi, nonche ad ogni altra circostanza, risulti gravemente iniquo in danno del creditore. Si considera, in particolare, gravemente iniquo l'accordo che, senza essere giustificato da ragioni oggettive, abbia come obiettivo principale quello di procurare al debitore liquidità aggiuntiva a spese del creditore, ovvero l'accordo con il quale l'appaltatore o il subfornitore principale imponga ai propri fornitori o subfornitori termini di pagamento ingiustificatamente più lunghi rispetto ai termini di pagamento ad esso concessi. Il giudice, anche d'ufficio, dichiara la nullità dell'accordo e, avuto riguardo all'interesse del creditore, alla corretta prassi commerciale ed alle altre circostanze di cui al comma 1, applica i termini legali ovvero ricorre ad equità il contenuto dell'accordo medesimo».

Ulteriori disposizioni normative hanno previsto che «al fine di evitare ritardi nei pagamenti e la formazione di debiti pregressi, il funzionario che adotta provvedimenti, che comportano impegni di spesa, ha l'obbligo di accertare preventivamente che il programma dei conseguenti pagamenti sia compatibile con i relativi stanziamenti di bilancio e con le regole di finanza pubblica; la violazione dell'obbligo di accertamento comporta la responsabilità disciplinare ed amministrativa» (art. 3, comma 2, di n. 78/2009, conv. in L. n. 102/2009). Si segnalano in materia due importanti interventi giurisprudenziali, che, sotto profili diversi, hanno affrontato puntualmente il tema.

Il Consiglio di Stato, con sentenza n. 469 del 2 febbraio 2010 ha statuito che la presentazione di un'offerta da parte di un concorrente non implica acquiescenza-accettazione alla sostanziale iniquità delle clausole previste nella lex specialis. Ed ancora che «l'amministrazione pubblica non ha il potere di stabilire unilateralmente le conseguenze del proprio stesso inadempimento contrattuale (come gli interessi moratori o le conseguenze del ritardato pagamento) né potrebbe subordinare la possibilità di partecipare alle gare all'accettazione di clausole aventi simili contenuti, se non a costo di ricadere sotto le sanzioni di invalidità, per iniquità, vessatorietà, mancanza di specifica approvazione a seguito di trattative, sanzionate sopra descritte (in tal senso, Consiglio Stato, V, 30 agosto 2005, n. 3892). Non può sostenersi la prevalenza di tali clausole rispetto a quanto previsto dal decreto legislativo di recepimento della direttiva comunitaria, a parte il valore di supremazia della disciplina di derivazione comunitaria, oltre che della normativa nazionale imperativa, vale il principio per cui il contratto obbliga le parti non solo alle regole previste dal

medesimo, ma anche al rispetto delle regole imperative e a tutto ciò che deriva dalla legge, dagli usi o dalla equità (artt. 1339, 1419, 1418 e 1374 c.c.). Le norme imperative hanno pertanto un valore anche sostitutivo di quanto previsto in violazione di esse». Conseguentemente è nulla la clausola che preveda regole diverse ed inique rispetto a quanto previsto dalle regole imperative ed automaticamente vengono sostituite ed in sede di esecuzione del contratto potrà essere chiesta la pronuncia della nullità.

Corollario di tale interpretazione è che le amministrazioni o si impegnano a pagare nei termini previsti dal legislatore, ovvero devono negoziare con le imprese offerte i termini di

Ed ancora, più recentemente (15 maggio 2010, sentenza n. 2346) il Tribunale piemontese, chiamato a pronunciarsi su un caso in cui l'amministrazione in una clausola del bando di gara si riservava di stabilire in sede di stipulazione del contratto, in accordo con l'aggiudicatario provvisorio, i termini di pagamento ed il saggio di interesse di mora, ha statuito che tale clausola è illegittima. Infatti «la legge di gara così formulata pare complessa, in quanto lascia «in bianco» un elemento essenziale del contratto e viola altresì l'art. 64 del dlgs 163/2006, il quale prevede che il bando di gara deve contenere le informazioni di cui all'allegato IX A del codice ed ogni altra informazione ritenuta utile».

L'amministrazione potrà limitarsi ad individuare una regolamentazione dei tempi e modi di pagamento (in questo modo costruendo una sorta di condizione generale di contratto cui la controparte partecipando aderisce) ovvero potrà, proprio sullo specifico profilo dei tempi e modi di pagamento, ed esattamente come normalmente avviene per il prezzo, invitare il concorrente a formulare, sulla base di individuati e legittimi parametri, un'offerta secondo lo schema dell'invito ad offrire. Ha ritenuto altresì il Collegio che così decidendo «non si entra in conflitto con quelle decisioni del giudice d'appello che hanno ritenuto inique nel concreto specifiche modalità derogatorie di pagamento individuate nei bandi, osservando ad esempio come le medesime, in violazione della normativa, venissero giustificate solo per ragioni soggettivamente connesse a tempi e modi di pagamento da parte dell'appaltante e non oggettivamente ancorate a ragioni di mercato; ancora scritte sono state ritenute condizioni unilaterali derogatorie la

cui accettazione veniva nel bando posta a pena di esclusione (Cons. St. sez. IV 2.2.2010 n. 469; Cons. St. sez. V 28.9.2007 n. 4996). La normativa prevede, infatti, che il contraente debole possa tutelarsi invocando un sindacato di equità sulla clausola in deroga; è evidente come la predisposizione di una deroga, nell'ambito di una gara, con vincolo di accettazione imposta a pena di esclusione (introducendo in questo modo una prerogativa di carattere autoritativo esercitabile proprio nel contesto dell'evidenza pubblica) possa risolversi in una elusione del sindacato di equità e non possa quindi trovare applicazione, come più volte stabilito dal supremo consesso amministrativo, a danno di colui che dichiara invece di voler partecipare alla gara riservandosi tuttavia di invocare il sindacato giudiziale di equità sulla clausola che ritiene iniquamente preconfigurata. La clausola unilateralmente predisposta potrà, per contro, legittimamente derogare alla normativa qualora resti aderente al dettato normativo che la legittima, se giustificata da ragioni oggettive che contemplino la «corretta prassi commerciale», ovvero la «natura della merce o dei servizi» la «condizione dei contraenti e i rapporti commerciali tra i medesimi».

Conseguentemente l'amministrazione potrà invocare circostanze specifiche ed oggettive di mercato in base alle quali la stessa potrà chiedere che i propri creditori tollerino dilazioni di pagamento, ma la mera qualità di pubblica amministrazione non potrà mai giustificare la peculiare condizione che consente di introdurre regole diverse.



pagamento ed il saggio di interesse per l'eventuale ritardo, con i limiti sopra individuati. Chiamata a pronunciarsi sul punto le sezioni riunite della Corte dei conti hanno suggerito il ricorso alle aggiudicazioni secondo il parametro dell'offerta economicamente più vantaggiosa di cui all'art. 83 dlgs 163/2006 (Corte dei conti, sez. riun., delibera 15 aprile 2010, n. 9).

Il presidente dell'Ance ha annunciato gli stati generali di protesta per avere risposte dal governo

Costruzioni, la p.a. deve 15 miliardi

Buzzetti: settore in ginocchio. A novembre si va in piazza

DI SIMONETTA SCARANE

Basta. Quarantaquattro miliardi il debito dello stato verso il complesso delle imprese, 15 miliardi soltanto nei confronti delle imprese di costruzioni. Debiti che hanno un importo da manovra finanziaria. Basta. Come si fa a continuare a tenere i cantieri aperti quando le amministrazioni pubbliche continuano a pagare in ritardo, quasi la metà delle stazioni appaltanti salda le fatture dopo oltre sei mesi, il 35% impiega un tempo ancora più lungo, oltre un anno e mezzo per liquidare imprese e fornitori, con situazioni pesanti, come a Napoli, dove per incassare il dovuto bisogna attendere, in media, anche fino a due anni. Basta. Il governo è convinto, a parole, della necessità di investire sulle infrastrutture e le opere pubbliche, perché, è il ritornello, sono un volano di rilancio dell'economia, nei fatti, invece, la scure dei tagli si abbatte sulle risorse pubbliche destinate alle opere pubbliche

e il Cipe impiega tempi lunghi per evadere le delibere di spesa. Ma le risorse ci sono o non ci sono? Basta giocare a rimpiattino con le risorse che, mentre vengono annunciate sulla carta, poi alla resa dei conti delle delibere Cipe non ci sono. Basta. Basta. L'industria delle costruzioni ha deciso che non è sufficiente il pressing che da mesi sta attuando per por-

tare a casa risorse per le opere pubbliche e provvedimenti normativi meno penalizzanti per i cantieri, come l'ultimo, quello sulla tracciabilità degli appalti per le opere pubbliche che ha gettato il settore nel caos con il blocco dei cantieri per la mancanza delle linee guida applicative. In mancanza della moratoria richiesta, il comparto, che secondo i dati di Federcostruzioni dà lavoro a 3 milioni di occupati, ora aspetta con ansia il decreto del consiglio

dei ministri per il chiarimento delle norme applicative. La situazione è così grave che, se va avanti così, il 2011 sarà ancora peggiore di questo 2010 che, secondo quanto ha dichiarato il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, sarà da archiviare come il peggiore dall'inizio della crisi e che ha visto la perdita di centinaia di imprese e di 200 mila occupati. Una debacle.

Così, ieri, nella sede romana di via Guattani, la Consulta di tutti i presidenti delle associazioni territoriali del sistema Ance, al completo, si è riunita per decidere il da farsi. Sulla carta, tutto sarebbe possibile. Di fronte ai ritardati pagamenti della pubblica amministrazione, nei casi più gravi si potrebbe prevedere che Cassa depositi e prestiti e Bace anticipassero fondi, ma poi alla resa dei conti niente si muove sul piano pratico. Così, ai costruttori dell'Ance è sembrato inevitabile imboccare la via, annunciata da tempo, di trovarsi a organizzar a novembre una grande manifestazione in piazza quegli stati generali

delle costruzioni, con ministri invitati, che dagli auditorium si trasferiranno in piazza per far vedere a tutti la reale situazione di crisi del settore.

«Perché il governo ci fornisca le risposte che da tempo andiamo chiedendo, dalla semplificazione normativa, ai pagamenti, allo stop ai massimi ribassi», ha specificato Buzzetti, «Basta. Ora abbiamo proclamato lo stato di agitazione».

«Visti finora gli scarsi risultati ottenuti, nonostante stia proseguendo un dialogo intenso e si succedano settimanalmente incontri tecnici e politici con tutti i rappresentanti del governo e delle forze politiche», si legge in una nota, «la Consulta ha dato mandato al presidente di avviare una serie crescente di iniziative di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e delle istituzioni che vedrà tra le tappe salienti, in assenza di risposte concrete, anche una manifestazione di protesta nazionale da convocare insieme agli Stati Generali della categoria imprese della filiera e sindacati».

— © Riproduzione riservata —

PROVINCE/ All'assemblea Upi il no del governo. Fitto: presto la riforma delle Conferenze

Porte chiuse sui residui passivi

Un tesoretto di 6 mld. Ma agli enti restano solo le briciole

DA CATANIA
FRANCESCO CERISANO

Il governo chiude la porta alle province sullo sblocco dei residui passivi. Del tesoretto di 6 miliardi di euro che gli enti intermedi hanno in cassa e che servirebbe come il pane per pagare le imprese e far ripartire gli investimenti (in un anno calati da 4,26 a 3,53 miliardi) alle province andranno solo le briciole: circa 43 milioni di euro, ossia lo 0,75% del totale come previsto dalla manovra (legge 122/2010). Nessuno spiraglio (a meno di clamorosi ripensamenti) sembra dunque esserci perché la quota di residui utilizzabili venga elevata al 4%. La richiesta lanciata dal presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, da Catania, dove ieri si è aperta l'Assemblea nazionale dell'Unione delle province, e che avrebbe liberato 300 milioni di euro nel circuito economico, è stata di fatto respinta dal ministro della difesa, Ignazio La Russa. «Possiamo solo accoglierla con simpatia», ha commentato con una battuta La Russa, intervenuto in apertura dell'assemblea. E neanche dal

ministro per gli affari regionali, Raffaele Fitto, sono arrivate le buone notizie che le province si attendevano. «Non sono qui per fare proclami», ha detto il ministro, che ha escluso che la maggiore flessibilità sul patto di stabilità concordata dai ministri finanziari dell'Unione europea possa determinare automaticamente un allentamento dei vincoli per comuni e province. «Ci sono, e vero, principi Ue che modificano l'assetto del Patto, ma tradurli in numeri e riportarli sul territorio non è semplice e fare promesse sarebbe sbagliato», ha proseguito Fitto.

Nessuno spiraglio, per il momento, anche sull'altra richiesta avanzata dall'Upi di assegnare alle province nel nuovo quadro di

tributi delineato dal federalismo fiscale: la compartecipazione a un grande tributo erariale (Iva o Irpef). Il decreto legislativo sull'autonomia regionale e provinciale licenziato dal governo assegna agli enti intermedi un sostanzioso paniere di tributi: l'imposta sull'Irc auto che diventa tributo proprio, la compartecipazione all'accisa sulla benzina e quella al bollo auto. Ma proprio quest'ultima non dà le certezze di gettato che l'Upi vorrebbe, visto che col federalismo gli enti intermedi dovranno dire addio ai trasferimenti erariali. «Del tutto oscuro resta il ruolo delle province nel meccanismo di fissazione dell'aliquota di compartecipazione e soprattutto della costituzione del fondo sperimentale di equilibrio», lamenta Castiglione. Che per questo ha rilanciato la richiesta di avere una quota dell'Iva o dell'Irpef. Anche su questo Fitto non ha voluto sbilanciarsi ma ha assicurato che la richiesta, assieme a quella dello sblocco dei residui, sarà discussa nei tavoli tecnici e nelle sedi istituzionali di concertazione (Conferenza Unificata e stato-città-autonomie locali) di cui tra l'altro il numero uno di via della Stamperia ha annunciato il prossimo restyling. «Tutto il sistema va ripensato», ha annunciato il ministro, «perché così non funziona. Sono diventate

organismi eccessivamente ponticci e per questo è mia intenzione presentare in uno dei prossimi consigli dei ministri un disegno di legge delega per la riforma delle Conferenze».

Ma sui bilanci provinciali pesano anche altre incognite. Come quella riguardante i trasferimenti erariali spettanti agli enti, ma mai erogati dal 1999 ai 2007 (si veda *Italia Oggi* del 10/12/2009) in attuazione di una vecchia norma della Finanziaria del 1998 (legge n. 449/1997), poi superata a partire dalla Manovra del 2008, che subordinava l'effettivo pagamento dei contributi alle province e ai comuni con più di 50 mila abitanti al raggiungimento di deter-

minati limiti di spesa sui conti di tesoreria. In pratica le erogazioni

scattavano solo se le disponibilità liquide degli enti si riducevano al di sotto di una certa soglia fissata anno per anno. Diversamente restavano nelle mani del Tesoro pur essendo a tutti gli effetti spettanze degli enti locali. Ora le province battono cassa e vogliono mettere le mani su questo ulteriore tesoretto (3 miliardi di euro) che in un momento di crisi farebbe molto comodo. E che sta creando tanti piccoli buchi contabili in giro per l'Italia. È il caso, per esempio, della provincia di Chieti, ente strutturalmente deficitario («perché ha ereditato debiti dalla passata

gestione» tiene a precisare il presidente **Enrico Di Giuseppantonio**) che ha un credito verso il Tesoro di 5 milioni di euro. Ma c'è anche chi è messo peggio. Come Alessandria e Cuneo che aspettano rispettivamente 22 e 17 milioni



Raffaele Fitto



Giuseppe Castiglione

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

LA SFIDA. Il presidente dell'Upi: a noi materie come difesa del suolo e gestione di acque e rifiuti Castiglione: «Abolire le Province? E' demagogia» L'assemblea fischia l'assessore al Bilancio Armao

VITTORIO ROMANO

CATANIA. «Chi dice che le Province vanno abolite fa soltanto demagogia e cerca facili palcoscenici mediatici. Ciò per cui invece siamo disponibili è il riordino istituzionale, una sfida che abbiamo accettato e rilanciato, pronti a fare la nostra parte per contribuire al risanamento della spesa pubblica». Lo ha detto ieri il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, nel discorso di apertura alle Ciminiere di Catania dell'assemblea nazionale dell'Unione Province italiane sul tema "Federalismo, territorio, sicurezza e sviluppo". E proprio su questo punto l'assemblea ha fischiato l'assessore regionale al Bilancio, Gaetano Armao, quando dal palco del teatro delle Ciminiere, dopo aver portato i saluti del governatore Raffaele Lombardo, ha detto che la Regione «non ha ancora un indirizzo preciso sull'abolizione delle Province nell'Isola». Dichiarazione che più tardi il presidente Castiglione ha così commentato: «Dire che non c'è un disegno di legge o un orientamento a costituire consorzi di Comuni e abolire quelle che loro chiamano le "vecchie Province", significa andare contro le dichiarazioni pubbliche e il programma del governo Lombardo».

I lavori ieri mattina sono stati aperti dal vicepresidente dell'Upi, Antonio Saitta, che ha letto i messaggi inviati dal presidente della Repubblica Napolitano, dai presidenti di Senato e Camera, rispettivamente Schifani e Fini, e dal presidente del Consiglio Berlusconi. Poi i saluti, prima tutti quello del sindaco di Catania Raf-

faele Stancanelli, che, davanti a un'assemblea di circa mille persone, con in prima fila il ministro della Difesa Ignazio La Russa e autorità civili e militari, ha parlato «della buona politica e dei buoni amministratori che al sud lavorano con grande senso di responsabilità per tirare le comunità che amministrano fuori dal guado nonostante ci sia chi rema contro».

Il presidente dell'Upi Castiglione, prima della sua relazione, ha letto il messaggio del premier. Che, laddove si parla di federalismo, argomento dei lavori dell'assemblea, ha scritto: «Il federalismo fiscale non dovrà comportare maggiori costi per lo Stato e dovrà essere attuato senza alcun aggravio della pressione fiscale complessiva, che sarà anzi destinata a diminuire progressivamente, in ragione sia della diminuzione degli sprechi, sia del restringersi dell'area dell'evasione fiscale. Il federalismo punta a far sì che gli italiani possano finalmente usufruire di servizi pubblici di uguale livello e qualità in tutto il territorio nazionale, nel nord e nel sud».

La sfida dell'Upi, ha osservato Castiglione, è di «riaffermare il ruolo delle Province quali enti di governo di vasta area, in grado di cogliere la sfi-



L'INTERVENTO DI CASTIGLIONE ALL'ASSEMBLEA DELL'UPI

da della modernizzazione e della semplificazione della pubblica amministrazione. E per fare questo sono stati intensificati i rapporti con Governo e Parlamento, per attestare il ruolo delle Province e consolidarne le funzioni. Da questo impegno e dalla dialettica sono scaturiti importanti accordi politici: il protocollo sulla riduzione del "digital divide" e la diffusione della banda larga con il ministro Paolo Romano; i 2,6 milioni assegnati attraverso il bando "Azione province giovani" dal ministro Giorgia Meloni; l'accordo con il ministero all'Ambiente per utilizzare risorse del Pon Energia 2007-2013 per Energie rinnovabili e risparmio energetico. Penso anche all'accordo con il ministro Sacconi, che riconosce nei centri per l'impiego delle Province i luoghi indispensabili per l'at-

tuazione delle politiche anticrisi del Governo».

Castiglione, a nome dei presidenti delle Province italiane, ha detto che, «in prospettiva della semplificazione funzionale, materie come difesa del suolo, gestione di acque e rifiuti, politiche della montagna, trasporti e assistenza ai Comuni, devono essere ricondotte in modo organico in capo alle Province con l'individuazione delle funzioni fondamentali di governo di vasta area».

E ancora. Per Castiglione «bisogna aumentare fino al 4% la percentuale dei residui passivi spendibili per le Province, consentendo così di liberare immediatamente quasi 300 milioni di euro nel circuito economico del Paese». Secondo l'Upi, occorre anche «rivedere l'impianto del patto di stabilità interno, modificando la base di calcolo e garantendo l'equilibrio finanziario per tutti gli enti, che si faranno poi carico delle manovre a favore della finanza pubblica complessiva attraverso un programmato miglioramento dei propri saldi». «Ma occorre soprattutto - ha concluso Castiglione - alleggerire la manovra e ridurre i tagli a carico delle Province».

All'esterno delle Ciminiere per tutta la durata dei lavori c'è stato un presidio pacifico di studenti e rappresentanti di partiti e associazioni di sinistra che hanno intonato cori e slogan contro il governo Berlusconi. Oggi alla seconda e ultima giornata di lavori dell'assemblea nazionale Upi sono previsti gli interventi dei ministri della Gioventù Giorgia Meloni e della Giustizia Angelino Alfano.

ASSEMBLEA A CATANIA

**Le Province:
«Più risorse»
Ma il governo
punta sul rigore**

CATANIA

Le Province chiedono più risorse per poter accettare la sfida del rinnovamento e per continuare a contribuire al risanamento della spesa pubblica. ma a Catania, dove ieri si è tenuta l'assemblea annuale dell'Upi, sembra prevalere la linea del rigore del ministro Tremonti; i ministri intervenuti prendono tempo ed in particolar modo il ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, rimanda il confronto ai tavoli nazionali non prendendo nessun impegno. Le richieste delle Province sono circostanziate e precise: modifica del patto di stabilità, sblocco del 4% dei residui passivi, compartecipazione ad un grande tributo erariale come Iva o Irpef e alleggerimento della manovra. Il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, catanese, nell'intervento di apertura ricorda che le Province non si sono mai sottratte al risanamento della spesa pubblica, non si sono mai sottratte al confronto, questo però non deve offrire a nessuno l'alibi per tornare a parlare di abolizione delle Province».

Raffaele Lombardo, invece, torna a auspicare la creazione di «liberi consorzi dei Comuni tra loro omogenei». Per il governatore occorre «superare le Province in applicazione dello Statuto autonomo della Sicilia» e «abolire una Regione incapace di rispondere ai bisogni dei cittadini». Ma il federalismo fiscale non peserà sulle casse dello Stato con costi aggiuntivi e anzi, porterà nel tempo a una diminuzione della pressione fiscale: parola del premier Silvio Berlusconi che, ancora convalescente, non può partecipare all'assemblea di Catania ma manda un messaggio per sottolineare che il governo ha a cuore una riforma che «valorizzerà» e «salvaguarderà» i territori dando vita a una «nuova Italia delle autonomie».

»: **Il retroscena** Il presidente della Camera scherza con il Guardasigilli

Ipotesi di incontro tra i due leader ma dopo la chiusura dell'accordo

ROMA — Non si può interpretare la politica attraverso una battuta, non è mica da certi particolari che si giudica la difficile quanto decisiva trattativa sulla giustizia. Ma in tanti ieri mattina hanno notato come Fini abbia scherzato con Alfano all'insediamento del nuovo presidente della Corte dei conti, il gesto repentino con cui l'inquilino di Montecitorio ha sottratto al Guardasigilli la rassegna stampa, siglandone la copertina con la propria firma: «Tieni Angelino, ora potrai dire di avere il mio autografo».

Non è certo la sigla d'intesa sulla giustizia, dalla quale dipendono le sor-

to Alfano ad andare in avanscoperta con il presidente della Camera: in «Silvio» e «Gianfranco» c'è la consapevolezza che dal conflitto nessuno dei due uscirebbe vincitore. È noto che l'uno non si fida dell'altro, che — come due san Tommaso — vogliono toccar con mano prima di credere a un'eventuale intesa. Infatti al termine del colloquio tra il presidente della Camera e il ministro della Giustizia, tanto Berlusconi quanto Fini hanno convenuto con i rispettivi stati maggiori che non è ancora giunto il momento di abbassare la guardia.

L'ex leader di An dice orgoglioso di portare «i segni di un bombardamento mediatico dal quale sono uscito in piedi», imputando al Cavaliere l'offensiva sulla vicenda della «casa di Montecarlo». Il premier a sua volta si sente «ancora al centro dell'accerchiamento giudiziario» e non smette di sospettare un'intesa tra il presidente della Camera e «pezzi di magistratura».

Insomma, al momento si sta lavorando a una tregua. Per giungere alla pace servirà che il sentiero strettissimo dell'accordo sia percorso fino in fondo. Solo allora, tanto Berlusconi quanto Fini, sarebbero disposti a incontrarsi assieme a Bossi. Viene ribaltata così l'idea del «patto del trampolino» lanciata dal ministro Calderoli.

Segnali

Il faccia a faccia tra il Guardasigilli e il presidente della Camera segna un primo passo verso l'intesa

Adesso spetta ai mediatori lavorare sotto traccia, lasciando che in Parlamento parlino i fatti. E i «fatti» di ieri stanno nelle votazioni di Camera e Senato, come nelle dichiarazioni pubbliche di Fini e Alfano, con il quale l'inquilino di Montecitorio vanta un buon rapporto. Giorni fa, a Locri è stato al ministro che ha affidato — in presenza di alcuni parlamentari del Pdl e del Fli — un messaggio per il premier: «Deve capire che i collaboratori sono preziosi. I servi invece sono pericolosi».

L'incontro di ieri aveva dunque una valenza politica, non istituzionale. Fini si è premurato di consigliare al ministro grande attenzione sulla redazione delle norme che daranno vita alla riforma della Giustizia: «Scrivetele bene per evitare attacchi». Un modo per porre dei paletti, è vero, siccome la trattativa è lungi dall'essere chiusa, ma anche per rimarcare la propria disponibilità, di cui c'è traccia nel suo comunicato e nel lavoro sui futuri emendamenti ai quali si sta già dedicando la finiana Bongiorno.

Il passaggio sulla giustizia è cruciale per la tenuta del governo, per gli equilibri del centrodestra, e persino per gli assetti interni del Pdl. Non a caso Berlusconi si fida e si affida ad Alfano, che il Cavaliere è arrivato a elogiare in dialetto lombardo davanti a un paio di senatori siciliani. Il Guar-

Il sentiero

Tra Berlusconi e Fini un sentiero strettissimo. Solo a fine percorso c'è la possibilità di un vertice anche con Bos-

dasigilli ha un ruolo chiave, perché l'intesa tra «Silvio» e «Gianfranco» — con quel che ne consegue — muterebbe radicalmente il quadro politico. Gli effetti si sono visti ieri nell'opposizione.

Dimanzi all'intesa di maggioranza sul Lodo Alfano, Di Pietro ne ha subito approfittato, scagliandosi anche contro il Colle. Per pararsi il fianco, Bersani ha parlato di un «salvacondotto» a favore del Cavaliere, lasciando però scoperto a sinistra il Quirinale, costretto a intervenire direttamente per sottrarsi alla polemica politica. E se Casini ha dovuto rettificare il tiro, dopo aver definito «sbagliata» la norma sulla retroattività, è perché così facendo aveva involontariamente colpito l'inventore del «legittimo impedimento»: il suo amico di partito Vietti, che ora è vice presidente del Csm. Sulla giustizia tutti si giocano tutto.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15 i voti a favore in commissione sul Lodo Alfano, 7 i contrari

ti del governo, della legislatura e per molti versi dell'attuale sistema politico. Ma l'incontro serale alla Camera tra Fini e Alfano ha chiuso una giornata che registra un primo passo verso il tentativo di trovare un'intesa tra i due (ex) cofondatori del Pdl. E ieri i segnali distensivi ci sono stati in Parlamento: dal voto con cui l'Aula di Montecitorio ha respinto la richiesta di autorizzazione a procedere per l'ex ministro Lunardi, al voto in commissione al Senato sul lodo Alfano costituzionale. In entrambi i casi il Fli si è saldato alla maggioranza, sebbene nel gruppo finiano si siano registrati dissensi e tensioni.

C'è un motivo se l'ex leader di An ha dettato questa linea ai fedelissimi, al punto da sconfessarne alcuni, e se al contempo il premier ha incoraggiato

Lodo, stop retroattivo ai processi per il premier e il Quirinale

Si dei finiani, base delusa. Bersani: ora le barricate

CARMELO LOPAPA

ROMA — In freezer i processi del premier Berlusconi, anche quelli già avviati per fatti antecedenti all'assunzione della carica.

Il primo disco verde allo scudo giudiziario retroattivo si accende, in commissione Affari costituzionali al Senato, sull'emendamento del relatore pidellino Carlo Vizzini al lodo Alfano costituzionale. Riguarda anche il presidente della Repubblica, ma se le opposizioni parlano di «mostro giuridico» e il leader Pd Bersani di «vergogna», annunciando «barricate», è perché le finalità della norma e il beneficiario effettivo, Silvio Berlusconi, risultano piuttosto evidenti. Tanto più che il Quirinale ribadisce la presa di distanza e la «straneità» rispetto a quanto il governo sta portando avanti. Il voto a Palazzo Madama riaccende lo scontro sulla giustizia nel giorno in cui il Guardasigilli incontra il presidente della Camera Gianfranco Fini alla ricerca di un'intesa sulla riforma complessiva, ma un accordo per ora non c'è.

In commissione al Senato, tuttavia, l'emendamento Vizzini passa a maggioranza, anche con i voti dei finiani: 15 favorevoli (tra i quali Maurizio Saia di Fli), 7 contrari. La linea dei «futuristi» la detta Giulia Bongiorno: «Non condovido le polemiche sulla retroattività del lodo. L'obiettivo di salvaguardare la serenità nello svolgimento delle funzioni delle alte cariche potrebbe essere compromesso se non venissero sospesi processi per fatti antecedenti». Come dire, era già tutto previsto. L'unico «contrariato e perplesso», alla fine, sarà Fabio Granata. Ma cosa prevede l'emendamento della discordia? Che «i processi nei confronti del presidente della Repubblica o del presidente del Consiglio, anche

relativi a fatti antecedenti l'assunzione della carica, possono essere sospesi con deliberazione parlamentare». Nella prima formulazione, la retroattività era solo implicita, la maggioranza ha preferito blindare il testo. «Né immunità, né impunità, solo la sospensione del processo» tiene a precisare l'artefice della norma, Vizzini. Ma se il Pd e l'Idv preparano le «barricate» in aula, Casini annuncia che l'Udc «non metterà veti sul lodo».

pur giudicando «la retroattività un errore: occorre rimuovere il macigno dei processi del premier una volta per tutte». È il via libera dei finiani però a sorprendere l'opposizione. Bersani lo definisce «un elemento di incoerenza», per Di Pietro si «smaschera il finto ritorno alla legalità di Fli». Democratici e dipietristi nutrono un altro sospetto: «così si prepara la strada dell'immunità per Berlusconi al Quirinale» sostengono i senatori Della Monica e Pardi.

Dal Colle più alto, invece, viene ribadito quanto già affermato il 7 luglio scorso e cioè che la Presidenza «resta rigorosamente estranea alla discussione» sullo scudo. Tre mesi fa, la puntualizzazione prendeva spunto da un emendamento, poi ritirato, con

cui il democratico Ceccanti estendeva appunto la tutela (non richiesta) al capo dello Stato, scatenando la polemica del *Giornale*. Cambia il proponente ma non il

La precisazione del Colle: nessuna intrusione nella discussione della legge Casini: lo scudo è un errore ma noi non porremo veti

nocciolo della questione: è la tesi del Quirinale.

Per un lodo che viaggia a gonfie vele, c'è una riforma della giustizia ancora in cantiere. Il ministro Alfano incontra il presidente del Senato Schifani e poi quello della

Camera Fini, ma senza illustrare la bozza («non era il momento»), solo «le linee guida». La bozza ci sarebbe, messa a punto tra via Arenula e Palazzo Grazioli, ma i ritocchi sono quotidiani. Dal leader di Fli il Guardasigilli dice di aver apprezzato «lo spirito costruttivo». Ma non ne ha incassato il sostegno. Anche perché, fa sapere Fini, una riforma si giudica «dal ddl costituzionale, quando sarà presentato». Quel che precisa fin d'ora la terza carica dello Stato, è che quella riforma «non potrà contenere norme inaccettabili». La separazione delle carriere, è l'esempio citato, «non potrà comportare alcuna ingerenza del potere esecutivo su quello giudiziario». Guardasigilli e premier sono avvisati.

Foto: M. UZZI/ANSA/REPERA

ROMA — La commissione Affari costituzionali del Senato ha dato il primo via libera al Lodo Alfano costituzionalizzato, cioè allo «scudo» giudiziario per il premier e il capo dello Stato. L'emendamento del relatore, presidente della prima Commissione, Carlo Vizzini (che ha recepito il parere della Commissione giustizia, presieduta da Filippo Berselli) è stato approvato con 15 voti a favore e 7 contrari. Si dai 13 senatori di Pdl e Lega. E in più il sì, politicamente significativo, del senatore finiano Maurizio Saia: «Avevamo annunciato che avremmo votato a favore — ha dichiarato Saia — e l'abbiamo fatto». L'approvazione ha subito scatenato le polemiche dell'opposizione. La norma prevede che «i processi nei confronti del presidente della Repubblica o del presidente del Consiglio, anche relativi a fatti antecedenti l'assunzione della carica, possono essere sospesi con deliberazione parlamentare».

Vizzini però spiega che «si prevede una sospensione di processi in corso e non di procedimenti, cioè di indagini, e c'è una contemporanea sospensione dei termini di prescrizione». Aggiunge Vizzini: «In più questo time out non è né automatico, né obbligatorio: perché deve essere concesso con voto del Parlamento, e vi si potrà rinunciare». In pratica il testo votato ieri contiene lo stesso principio che era nel Lodo Alfano approvato con legge or-

«Scudo», primo sì alla retroattività Pd e Idv insorgono

Senato, in Commissione via libera al Lodo Bersani: faremo barriera con tutte le forze

dinaria.

Subito le opposizioni hanno parlato di «mostro giuridico» e il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, ha bollato il provvedimento come «vergognoso» preannunciando che il suo partito farà «barriera con tutte le forze che abbiamo». La retroattività è «una scelta sbagliata» anche per il leader Udc, Casini, che però assicura che non si metterà di traverso astenendosi al momento del voto finale. «Così si prepara la stra-

da dell'immunità per Berlusconi se andrà al Quirinale», ha denunciato Francesco «Pancho» Pardi (Idv). E il dipietrista Leoluca Orlando ha chiesto che Napolitano tenga fuori il Quirinale «da una norma indegna». Pronta è giunta una nota del Colle che ha ribadito, come era già stato fatto il 7 luglio, che «la presidenza della Repubblica resta sempre rigorosamente estranea alla discussione, nell'una e nell'altra Camera, di qualunque proposta di legge

di sue singole norme, specialmente ove si tratti di proposte di natura costituzionale o di iniziativa parlamentare».

Il capogruppo Pdl Gasparri ha annunciato che il Lodo Alfano arriverà «presto in aula». Il Senato potrebbe votare il ddl costituzionale in prima lettura a novembre, cioè prima dell'udienza della Corte costituzionale sul legittimo impedimento.

M. Antonietta Calabrò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma Fini prende tempo sulla riforma "Non può essere una mannaia per i pm"

Incontro con Alfano. Il testo del ministro slitta a fine novembre

LIANA MILELLA

ROMA — Quando Fini accompagna alla porta Alfano gli ripete quello che gli ha detto già un paio di volte nell'ora scarsa del loro faccia a faccia: «Siamo disponibili a fare la riforma della giustizia, perché serve, e perché non siamo tra quelli che frenano le riforme, soprattutto una necessaria come questa. Ma non vogliamo punire i magistrati, e quindi non voteremo mai una che, anziché fare l'interesse generale, si risolva in una mannaia contro di loro».

È un presidente della Camera istituzionalmente disponibile, ma politicamente di cattivo umore, quello che a sera vede il Guardasigilli Angelino Alfano. Aguardargli il pomeriggio è quella polemica astiosa della sinistra sul lodo costituzionale, quel rivoltargli addosso la storia della retroattività, quel

Per il leader di Fli il lodo Alfano "è una barriera contro ogni altra legge ad personam"

tirarlo per la giacca pur di fargli bocciare lo scudo. Giulia Bongiorno gli ribadisce che il lodo non può che essere così, visto che l'obiettivo è «salvaguardare la serenità nello svolgimento delle funzioni delle alte cariche». Ma lui va oltre il merito, avverte aria di «attacco è politico». Lo definisce proprio così. Un astioso attacco della sinistra alla sua persona, che vuole "sporcare" la sua battaglia per la legalità, e che punta a ricattarlo sulla riforma, a costringerlo a mettersi contro. Anche se nei contatti delle ultime ore, capisce che gli affondi del Pd sono tattici e non sono rivolti al presidente della Camera per rompere la sintonia costruita dall'estate scorsa.

Malasua strategia, che tiene insieme scudo e congelamento di processi e riforma, è tutt'altro. Lo spiega ai suoi con una battuta: «Il lodo costituzionale è la barriera contro qualsiasi altra legge ad personam. Approvato

quello, Berlusconi non potrà più chiedere altro». Un doppio scudo, per i processi del premier, ma anche al profluvio di leggi per salvare il medesimo Berlusconi, che ha allagato i primi due anni di legislatura.

È questo lo spirito, micidioso e puntiglioso, con cui Fini incontra il ministro della Giustizia. Conoscere, «ma nel dettaglio», i piani di Berlusconi. Prevenire la prevedibile "lezione ai giudici comunisti". Mettere dei paletti ben fermi, «per evitare che vada a finire come sulle intercettazioni». Perché, e Fini lo ribadisce con i suoi prima e dopo l'incontro, «se ci sono delle porcherie lì dentro, noi non glielo voteremo mai».

Ma per dire dei sì e dei no precisi bisogna sapere di che si

parla. E su questo il Guardasigilli lo delude. Niente dettagli, solo «linee guida». Niente articolato della futura nuova Costituzione, ma soltanto dei titoli. Un elenco. Quello già uscito sui giornali, la separazione delle carriere e del Csm, un'alta corte per punire le toghe, la loro responsabilità civile. E ancora, Alfano glielo conferma, un rafforzamento dei suoi poteri di Guardasigilli. Etichette, né più né meno. Che fanno dire a Fini: «Questi sono solo principi generici. Ma, a seconda di come si declinano, possono essere moderni, liberali, condivisibili, oppure far finire il potere giudiziario sotto l'esecutivo. È troppo poco per noi, per ora dobbiamo sospendere il giudizio».

Non è un altolà, ma poco ci manca. Inevitabile. Soprattutto quando Fini scopre che tra i punti ce n'è uno che pare messo lì apposta per compiacere la Lega, ma che potrebbe aprire la porta a uno sconvolgimento della Costituzione. Si tratta dell'elezione diretta dei magistrati onorari da destinare alla funzione di pubblico ministero. Il presidente della Camera legge, si sorprende, non nasconde di essere fortemente contrariato. Chiarisce ancora ad Alfano quale sarà l'atteggiamento dei futuristi: «Non sottoscriveremo alcuna intrusione dell'esecutivo nella magistratura, né giochi sulla Consulta, né tantomeno sul Csm».

Fuori impazzano le polemiche sulla retroattività del lodo, dentro la stanza di Fini il clima è soft, le voci restano basse, ma quando Alfano, due ore dopo,

vada Berlusconi assieme a Nicolò Ghedini, porta la certezza che la partita della giustizia è tutta in salita. Tant'è che, nel far di conto su quando effettivamente se ne potrà discutere in consiglio dei ministri, si ipotizza addirittura che essa possa slittare alla fine di novembre. Doveva essere il secondo argomento dopo il federalismo, e stata surclassata dalla sicurezza, dal disco, dal Mezzogiorno.

E non è detto che non slitti ancora. Non solo per i pesanti dubbi di Fini. Ma anche per quelli di chi consiglia prudenza al Cavaliere in vista del voto sul lodo costituzionale e della decisione della Consulta sul legittimo impedimento. L'uno e l'altro hanno bisogno di acque tranquille. Perché scatenare la guerra alle toghe giusto in questo periodo? Ecco perché Alfano porta in giro solo una copertina vuota. Riservandosi il "colpo gobbo" quando queste due scadenze saranno superate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allarme corruzione della Corte dei Conti

Giampaolino: "Dilaga e mina il prestigio delle istituzioni. Difficile tagliare le tasse"

ROBERTO PETRINI

ROMA — La corruzione non è sconfitta, anzi «dilaga» e continua a minare il prestigio delle istituzioni. Torna il monito, quasi accorato, della Corte dei Conti sulle nuove Tangentopoli che infestano l'Italia, attraverso le parole del neo-presidente della suprema magistratura contabile, Luigi Giampaolino ieri al battesimo della cerimonia di insediamento. «Gli episodi di corruzione e dissipazione delle risorse pubbliche, talvolta di provenienza comunitaria, persistono e preoccupano i cittadini - ha detto il magistrato nel corso di una conferenza stampa - , ma anche le istituzio-

natura contabile, di essere nella condizione di «dover escludere comportamenti illeciti».

Giampaolino non si è tirato indietro e si è espresso anche sulla scivolosa vicenda segnata dalla attribuzione alla Protezione Civile di poteri speciali per i cosiddetti «grandi eventi», come il G8 della Maddalena, ge-

stiti dal governo con il sistema delle «ordinanze», provvedimenti che non vengono sottoposti al controllo della Corte dei Conti. Il presidente ha deplorato l'estensione negli ultimi anni di questo meccanismo giuridico a «grandi eventi» a volte molto discutibili quando - ha detto - avrebbe dovuto essere cir-

coscritto, in base allo spirito originario, ai «disastri e alle calamità» e ha dunque auspicato che si «torni alla normalità». Un primo test potrebbe essere l'Expo 2015 di Milano: ieri il governo, attraverso il segretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, ha «aperto» ad un ritorno dell'intervento delle Corte

anche «oltre i limiti strettamente imposti dalla legge» in un quadro - ha detto Letta - di «leale cooperazione istituzionale».

L'occhio della magistratura contabile è tornato a posarsi anche sulla difficile fase economica e sociale (è costata «una perdita permanente di entrate per 70 miliardi e di Pil per 130».

ha detto Giampaolino) a poche ore dall'incontro previsto per oggi del ministro dell'Economia Tremonti con i sindacati sulla questione fiscale. La prolungata bassa crescita, ha osservato il neo-presidente, rende difficile il contenimento della spesa pubblica anche perché oggi esistono «istanze non comprimibili di sostegno dei redditi più bassi e di garanzia delle prestazioni essenziali alla collettività». Dunque tanto più in una fase come quella attuale, è «essenziale riqualificare la spesa pubblica per tagliare gli sprechi e accumulare risorse in provviste virtuose da spendere a favore delle fasce più deboli del paese». Dove? Il settore in

Redditi bassi

È necessario sostenere i redditi bassi nonostante la crisi e garantire le prestazioni essenziali alla collettività

ni, il cui prestigio e affidabilità sono messi a dura prova da condotte individuali riprovevoli».

Durante la sua prima conferenza stampa ha dovuto far fronte ad una raffica di domande su casi recenti. Il primo ad emergere è stato il tema delle società off-shore, alla ribalta dopo le vicende delle ultime settimane: «E' un uso deprecabile?», è stato chiesto in conferenza stampa a Giampaolino? «Senza dubbio», ha replicato, poi ha precisato che si tratta di un ambito che «fuoriesce dalle competenze della Corte dei Conti» ed ha aggiunto, alludendo alla mancanza di notizie ed atti certi in mano alla magistra-

Il federalismo

Il federalismo non si deve risolvere in un aumento della pressione fiscale, ma deve far riqualificare la spesa

cui è possibile migliorare qualitativamente la spesa riducendo gli sprechi è, per la Corte dei Conti, in prima battuta la sanità.

Per la Corte anche sull'eventuale taglio delle tasse pesa oggi il quadro economico negativo: oggi la riduzione della pressione fiscale è possibile «solo attraverso la riqualificazione della spesa pubblica». Anche sul federalismo fiscale la Corte non ha rinunciato a lanciare un monito alla classe politica: «Una delle nostre sfide è proprio quella di fare in modo che non si risolva in un aumento della pressione fiscale».

«Troppa corruzione A rischio il prestigio delle istituzioni»

Allarme della Corte dei conti

ROMA — Lo Stato, a volte, spende male i soldi dei contribuenti e spesso impegna in maniera poco trasparente anche i fondi di provenienza Ue. Infatti nella pubblica amministrazione permangono «episodi di corruzione e di dissipazione delle risorse pubbliche» e per questo rimane fondamentale «la funzione giurisdizionale affidata alla Corte dei conti». Stavolta a lanciare l'allarme ci pensa il neopresidente della Corte dei conti, Lui-

gi Giampaolino, che parla alla solenne cerimonia di insediamento davanti al capo dello Stato Giorgio Napolitano, al presidente della Camera Gianfranco Fini e al sottosegretario Gianni Letta: «La rilevanza della funzione della magistratura contabile risulta evidente se si considerano gli episodi di corruzione e di dissipazione delle risorse pubbliche, talvolta di provenienza comunitaria, che persistono e preoccupano i cittadini ma anche le

istituzioni, il cui prestigio e affidabilità sono messi a dura prova da condotte individuali riprovevoli».

Anche questa relazione del presidente della Corte dei conti arriva in tempi di crisi economica. Per questo Giampaolino ha insistito su un punto: «E' essenziale non solo controllare la spesa pubblica ma, altresì, operare una corretta qualificazione affinché si possa non tanto spendere poco o meno, ma, soprattutto, spendere validamente ed oculatamente così da favorire la crescita».

Con una crescita del pil limitata, Giampaolino ritiene assai difficile che si possa arrivare a una riduzione delle tasse: «Ora le nostre entrate mantengono un certo livello grazie anche alla lotta all'evasione, che è un elemento congiunturale. Ma per avere un aumento strutturale», che darebbe spazio a misure di riduzione delle tasse, «è il pil che deve crescere». Insomma, non c'è da farsi illusioni: «Credo che al momento attuale non ci siano i margini per un taglio della pressione fiscale».

E l'ultima osservazione del presidente

della Corte dei conti riguarda il federalismo: «La sfida della Corte sarà quella di far sì che con il federalismo non ci sia un ulteriore aumento della pressione fiscale generale. Per noi il federalismo deve portare ad un miglioramento, ad una riqualificazione della spesa». Una notazione

Tasse

Il neopresidente, Giampaolino: al momento attuale non ci sono i margini per un taglio della pressione fiscale

che arriva in risposta all'intervento del sottosegretario alla presidenza del Consiglio: Letta, inaugurando la cerimonia alla Corte dei conti, ha detto che ormai «l'ordinamento federale costituisce la scelta matura e consapevole di un Paese sicuro della sua indipendenza e unità».

D. Mart.

• RIPRODUZIONE RISERVATA •